

ELEZIONI IN VICTORIA IL 5 MAGGIO

Ecco il programma dei laburisti per gli immigrati

MELBOURNE — Con una conferenza stampa che ha avuto il tono di un amichevole colloquio, il capo laburista del Victoria, Frank Wilkes, ha annunciato il programma che il suo partito si impegnerà ad attuare, nel settore dell'immigrazione, se venisse eletto il 5 maggio prossimo.

Su Wilkes è puntata la attenzione di tutti. Grazie ad alcune circostanze favorevoli — si ricordino solo gli scandali dell'anno scorso — e alla sua ca-

pacità di mantenere l'unità tra le fila del suo partito, alquanto eterogeneo in fatto di posizione politica dei singoli parlamentari, sembra l'uomo che riuscirà a far avanzare il laburismo a livello statale e a porre seriamente in pericolo un'egemonia liberale che regna incontrastata da circa 23 anni.

Alcuni addirittura prospettano una vittoria ALP. Se questa ipotesi dovesse concretizzarsi, il Commonwealth, ossia il governo federale, si troverebbe in

condizioni precarie per quanto concerne il rapporto con gli Stati. I 3 Stati più importanti della federazione australiana e la Tasmania, potrebbero condizionare aspetti rilevanti della politica di Canberra — si pensi al loro ruolo del cosiddetto "Loan Council", composto dal Premier degli Stati.

Attualmente, Wilkes è il portavoce degli "Affari Etnici". E' in queste vesti che egli ha convocato la stampa "etnica".

Ciò che ci ha colpito nella sua personalità e soprattutto nella sua politica, è il realismo con cui si affronta la complessa materia dell'immigrazione e la problematica che la riguarda, oggetto di tanta demagogia, belle frasi e impegni caduti nel dimenticatoio.

Premettendo che il suo partito crede nel carattere multiculturale dell'Australia e del Victoria — "dove un cittadino su quattro è un immigrato", ha rilevato Wilkes — e rifuggendo da qualsiasi impostazione assimilazionistica egli ha delineato almeno 4 aree di intervento su cui agirebbe un governo laburista.

L'ISTRUZIONE

"Le esigenze degli immigrati non hanno mai trovato risposte adeguate. Un governo laburista darà la precedenza ad una serie di misure atte ad af-

frontare i problemi scolastici più urgenti" — egli ha detto. "Incaricheremo un Comitato Consultivo sui problemi dell'istruzione degli immigrati con il compito di approntare un piano di intervento scolastico a breve termine sulla base dei numerosi studi e ricerche svolte finora" — ha aggiunto.

"Implegheremo subito un certo numero di insegnanti di "Inglese come seconda lingua" e ci impegneremo ad accelerare lo sviluppo di programmi di studio multiculturali. Alla domanda rivoltagli da "Nuovo Paese" sull'inserimento delle lingue degli immigrati nel normale orario scolastico, Wilkes ha detto che a lungo termine vorrebbe vedere tali lingue insegnate nelle scuole del Victoria. "Tuttavia" — ha precisato — "un obiettivo simile non è raggiungibile in soli 3 anni e noi" — ha aggiunto — "chiediamo la fiducia per soli 3 anni di prova. Ma in questo periodo faremo il possibile per costruire le basi di un simile programma".

STANZIAMENTI PER LA CULTURA E L'ASSISTENZA SOCIALE

Su questo punto, il leader laburista è stato chiaro. "Noi stanzieremo 300 mila dollari per attività assistenziali e culturali svolte nelle collettività etniche.

(Continua a pagina 2)

Elezioni anticipate per colpa della DC

PCI e PSI votano contro il governo Andreotti

ROMA — Andreotti ha formato, com'è noto, un governo con i socialdemocratici ed i repubblicani.

Il governo, mentre "N.P." va in macchina, non ha ancora presentato il programma alle camere, ma è ormai sicuro che quando lo farà, i socialisti e i comunisti voteranno contro, facendolo immediatamente cadere. Ne seguirà lo scioglimento delle camere e quindi le elezioni anticipate.

Il governo formato da Andreotti è un pasticcio deciso con il criterio delle correnti e dal quale sono stati eliminati due ministri "tecnici" importanti come Ossola e Prodi e come tale riconferma la tendenza democristiana ad andare coniro, fino in ultima, agli interessi generali del Paese.

Del resto, se ancora vi fosse bisogno di dirlo, la DC ha fatto di tutto per giungere alla prospettiva delle elezioni anticipate.

Ha tradito lo spirito di solidarietà e cooperazione su cui era stata formata la maggioranza, ha rifiutato l'ingresso del PCI prima e la proposta di un inserimento degli indipendenti di sinistra poi, cancellando d'un sol colpo la possibilità di un compromesso che avrebbe potuto evitare le elezioni anticipate.

Tutti questi rifiuti sono stati costellati da numerosi episodi di tracotanza, di indisponibilità alla ricerca proficua di una soluzione e da un sostanziale anticommunismo che a volte ha rasentato livelli quarantotteschi.

Se si va alle elezioni, in un momento così difficile per il Paese, con il dilagare del terrorismo e della crisi più generale, la colpa è della DC. Il chiarimento di fondo chiesto dalle forze democratiche, prima fra tutte quella del PCI, ha dimostrato proprio questo: la mancanza di volontà, da parte della DC di cambiare, di mettersi al passo con i tempi, di aggiornare la sua politica nell'interesse

nazionale. Adesso se ne dovrà assumere la responsabilità davanti all'elettorato e a tutti i cittadini italiani, inclusi quelli all'estero che non si sono dimenticati, per esempio, degli impegni che essa si prese alla conferenza nazionale dell'emigrazione e che sono rimasti disattesi.

La Malfa in fin di vita

ROMA — Ugo La Malfa, vicepresidente del Consiglio e leader repubblicano, è in fin di vita in seguito a trombosi cerebrale. Le sue condizioni sono gravissime.

La Malfa è stato colpito dall'emorragia la mattina del 24 marzo. Si trova in stato di coma irreversibile per cui sarà probabilmente impossibile salvare l'anziano leader.

Arrestato il vicedirettore generale della Banca d'Italia

ROMA — E' stato arrestato il dott. Mario Sarcinelli, vicedirettore della Banca d'Italia, per i reati di interesse privato in atti d'ufficio e favoreggiamento.

L'arresto è avvenuto in seguito all'inchiesta sui finanziamenti per un valore di circa 3000 miliardi concessi alla SIR (Soc. It. Italiana Resine) dell'industriale Nino Rovelli.

La SIR aveva creato decine di società fasulle per ottenere il finanziamento dagli istituti di credito pubblici.

Rovelli, tra l'altro, è stato più volte indicato dalla stampa di sinistra come uno dei grandi corrotti dell'industria italiana.



FRANK WILKES

NEL N. S. W.

Grande riforma elettorale

SYDNEY — Il premier del NSW Neville Wran ha annunciato in questi giorni due progetti di grande rilievo politico per questo stato: il primo riguarda una riforma del sistema elettorale; il secondo prospetta la possibilità del finanziamento pubblico dei partiti.

La riforma elettorale comporterebbe un cambiamento dal voto preferenziale obbligatorio al voto preferenziale opzionale, e dovrebbe essere introdotto prima delle prossime elezioni per l'Assemblea Legislativa (cioè il "senato" statale). Secondo il nuovo sistema perciò non sarà necessario, in ordine di preferenza, appunto, coprire tutte e caselle corrispondenti a tutti i candidati sulla scheda elettorale perché il voto sia valido. Ciò snellisce la pro-

cedura per i votanti (e per gli scrutatori) rendendola meno discriminatoria, come dice il Premier, per "i meno istruiti, gli immigrati, gli aborigeni e i minorati". La stampa padronale si è subito sentita in dovere di difendere queste categorie affermando che immigrati, aborigeni ecc. si sarebbero offesi sentendosi tacitare di ignoranza. Sta di fatto però che il sistema "preferenziale obbligatorio" si presta a varie manipolazioni. Per esempio, nelle elezioni statali del 1974 nel NSW la scheda per eleggere 10 senatori presentava 74 candidati (!) e bisognava dare un voto a tutti ordinandoli secondo il proprio giudizio. Inutile ricordare che ci fu una grossa percentuale di sche-

(Continua a pagina 2)

Aumenta il costo dei generi alimentari

CANBERRA — Nonostante la tanta propaganda sul "boom" economico con il quale l'Australia sarebbe alle prese — ne hanno parlato un po' tutti nei giorni scorsi — i dati concreti sul fronte economico restano poco rassicuranti.

La lotta all'inflazione, obiettivo prioritario del governo federale, ha subito un'altro arretramento con l'annuncio — dato la settimana scorsa dal "Bureau of Statistics" — dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari e del materiale edile. Questi ultimi aumenti incideranno di più del 2% sull'indice dei prezzi per il trimestre gennaio-marzo. Si ricorderà che il governo federale intendeva contenere gli aumenti in misura minore del

2%.

L'aumento del costo dei generi alimentari è dovuto all'incremento del prezzo della carne in seguito alla forte ripresa delle esportazioni in questo settore.

A questo proposito, è da notare l'effetto collaterale negativo dell'aumento del costo della carne sulle macellerie. In Australia, "paese della carne", sono in crisi le macellerie che in questo momento stanno perdendo clienti ad un ritmo sostenuto.

L'aumento dei costi nel settore edile (1,9%) è il più alto degli ultimi 3 anni ed è causa di serie preoccupazioni come ha dichiarato anche il signor Bill Kirby — Jones, direttore dell'Associazione dei costruttori edili.

Moro un anno dopo

Tante condizioni sono cambiate, ma resta il tema della solidarietà. A PAG. 5

ALLE SINISTRE FRANCESI IL 55 per cento A PAG. 11

100.000 MANIFESTANO CONTRO IL TERRORISMO A PAG. 7

Rimpasto governativo in Sud Aus.

ADELAIDE — Il nuovo Premier Corcoran ha annunciato un rimpasto del gabinetto che ha lasciato solo due ministri al loro posto. Hopgood (Istruzione e Chatterton (agricoltura). Corcoran ha detto — nel corso di una conferenza stampa — che il rimpasto servirà a dare una nuova carica di energia al governo.

Il cambiamento più sorprendente — ma che però molti giornali avevano previsto e anche auspicano — è quello di Peter Duncan fino a ieri l'Attorney General più giovane e dinamico di tutta l'Australia. E' stato trasferito al ministero della salute pubblica.

Duncan — ne parliamo perché è una figura di spicco, — portavoce di una politica che vorrebbe l'ALP "più socialista", più vicino agli interessi dei lavoratori — aveva operato importanti riforme: ha eliminato la pena di morte, ha istituito il miglior servizio legale di tutta l'Australia, ha introdotto nuove leggi per la difesa degli inquilini, dei consumatori e della donna, e altro.

Il tutto, con un senato in cui viveva una maggioranza di conservatori liberali.

Duncan ha detto che si impegnerà al massimo nel nuovo ministero che è al centro



PETER DUNCAN

dell'attenzione in seguito a notizie di sperperi di ingenti

somme di denaro pubblico. Corcoran con questa manovra, ha eliminato un personaggio importante da un posto altrettanto importante, ma dandogli un compito di primaria importanza e nel quale la fantasia e la capacità di iniziativa di Duncan darà ugualmente i suoi frutti.

Il portafoglio di Duncan è stato assegnato all'on. Chris Sumner e, oltre al ministero di Grazia e Giustizia e quello dei Prezzi e Affari dei Consumatori, Sumner assisterà il Premier negli Affari Etnici.

Aperto l'asilo FILEF

ADELAIDE — Pasquale Ferrabetta, della FILEF di Adelaide, informa i lettori del Sud Australia che l'asilo FILEF situato al 28 di Ebor Ave, Mile End, è stato aperto.

L'asilo è stato aperto per favorire i genitori che lavorano e per preparare i bambini dai 3 ai 5 anni ad affrontare meglio i primi anni di scuola. L'insegnamento prescolastico si svolge nella lingua madre e nella lingua inglese e l'asilo è aperto a quasi tutte le ore del giorno. Gli insegnanti sono qualificati ed impartiscono, come già

detto, lezioni di lingua inglese per migliorare la conoscenza dei bambini della lingua.

Ricerche — Consolato Adelaide

Si prega il Sig. LAPLENA Santo, nato a Marianopolis il 10.6.1938, di mettersi urgentemente in contatto con il Consolato d'Italia in Adelaide, Tel. n. 269 3722 per gravi questioni familiari.

Un anno fa moriva Frank Ierino'



Il 31 marzo 1978, moriva tragicamente a soli 33 anni il compagno e amico Frank Ierino.

Membro della FILEF, collaboratore del nostro giornale, è stato un caro amico di tutti noi.

Lo ricordano i suoi familiari, i compagni del PCI di Thomastown in particolare e al ricordo di Frank si associa anche la Redazione di "N.P." e la FILEF.

Tutti devono contribuire al fondo-sede

Caro Direttore, ti invio un vaglia per il rinnovo dell'abbonamento a "Nuovo Paese" e per l'appello, da tempo iniziato, per una nuova sede della FILEF. Mi auguro che tale iniziativa giunga a buon termine. Per far ciò, sarà necessario il contributo di tutti ed io quindi spero che chi non ha ancora versato la propria sottoscrizione, lo faccia al più presto.

Distinti saluti,
Giuseppe Carollo
Kew, Vic.

E' mancata "La Lega" al Congresso federale del PCI

Caro Nuovo Paese, lo che avevo seguito tutti i dibattiti pregressuali, aspettavo con ansia il 1° Congresso della Federazione australiana del PCI. Negli ultimi giorni, dopo che tanti compagni sono venuti a trovarmi in ospedale e mi hanno parlato del congresso, voglio, attraverso le pagine di "Nuovo Paese", congratularmi con il partito non solo per la sua crescita qua in Australia, ma per l'ampiezza dei dibattiti congressuali e per la loro qualità.

Detto questo però, come segretario della Lega Italo Australiana, organismo fondato



nel 1958 da lavoratori immigrati, devo ritenermi sorpreso dalla mancata presenza della Lega al Congresso.

Questo mancato contributo dimostra la disaffezione del Comitato Direttivo della Lega verso questo fatto storico di enorme importanza per noi democratici, che abbiamo lottato quando il Partito non c'era in Australia, per tutti i lavoratori. Una mancanza che in futuro non dovrà più avvenire.

Vincenzo Mammoliti
Royal Melbourne Hospital

E' uscito "Comunità italo-australiana"

MELBOURNE — E' uscito il primo numero di "Comunità italo-australiana", periodico democratico edito dall'Istituto "F. Santi", organizzazione dei lavoratori italiani emigrati di ispirazione socialista. "Nuovo Paese" e la FILEF rivolgono un caloroso benvenuto a "Comunità italo-australiana", una rivista che contribuirà certamente a colmare quel vuoto di informazione democratica lamentato da tutti i lavoratori italiani di ispirazione progressista.

A dirigere la rivista è stato chiamato il prof. Giuseppe Abiuso.

Spettacolo del duo Majeron-Balestra

ADELAIDE — Il DUO MAJERON-BALESTRA, canto-chitarra, per la prima volta in Australia, si esibirà, giovedì 12 aprile 1979, alle ore 8.30 p.m., nella sala Concerti di Edmond Wright Hall, King William St., Adelaide.

Per le prenotazioni, rivolgersi alla Sig.ra Corradini, dalle ore 9.30 a.m., fino alle ore 5.30 p.m., il numero del telefono è 51 5724, en-rata \$5.00 per persona.

Programma

(Continua da pagina 1)

Ciò corrisponde al triplo di quanto spendono i liberali attualmente". Wilkes ha aggiunto che il suo governo cambierà i criteri per l'assegnazione di questi contributi in modo da permettere ai beneficiari di impiegare personale qualificato.

Come si nota, la spesa è qui triplicata e, pur rimanendo inferiore ai reali bisogni in questi due settori, rappresenta un salto di qualità.

SERVIZI

Per "servizi" si intendono tutte quelle strutture e organizzazioni governative o ministeriali che hanno un contatto diretto con il pubblico. "A molti immigrati è ancora impossibile l'accesso alle strutture governative" — ha affermato Wilkes. "Noi ci impegneremo a riesaminare e quindi a ridimensionare ministeri, enti, ecc. con l'obiettivo di migliorare il loro rapporto con gli immigrati. A tal scopo istituiremo, in molti casi, degli organismi che si possano interessare esclusivamente del rapporto con il pubblico".

INTERPRETI E INFORMAZIONI

"Uno dei problemi più seri degli immigrati — la mancanza di interpreti — può trovare soluzione soltanto aumentandone il numero".

"Creeremo un centro interpreti a disposizione immediata di chi ne ha bisogno. Nei centri rurali, istituiremo strutture simili, ma con funzioni più ampie, mentre nei sobborghi urbani creeremo degli uffici di informazione dove saranno pure disponibili gli interpreti" — ha detto Wilkes.

Wilkes ha posto particolare enfasi anche sul tema della partecipazione democratica degli immigrati nei processi decisionali a tutti i livelli. Quali saranno gli strumenti per permettere ed incoraggiare la partecipazione? Su questo Wilkes non poteva essere chiaro: il suo partito non ha esperienze di governo in Victoria. Se però il piano laburista funzionerà nei settori suddetti, gli strumenti di partecipazione si troveranno e si elaboreranno mano a mano che si sviluppa il lavoro. La novità sta qui nel fatto che si parla di partecipazione democratica per la prima volta, come ha fatto osservare Wilkes.

I lettori saranno in grado di giudicare da sé la validità di questa politica. A noi sembra riflettere abbastanza fedelmente le richieste fondamentali avanzate dai lavoratori immigrati nel quadro di quanto si può realisticamente raggiungere nel giro di tre anni.

I laburisti non offrono di più e non chiedono di più. E' una proposta, questa, per noi accettabile.

Riforma

(Continua da pagina 1)

de nulle. (E non erano solamente quelle degli immigrati). E questo non è un caso isolato. Chiunque voglia controllare la percentuale di schede annullate troverà che si aggira sull'uno o due per cento negli elettorati di classe medio-alta mentre negli elettorati dei meno abbienti si va dal 3 fino al 9 per cento di voti annullati (normalmente a causa di errori nella distribuzione delle preferenze). Questo è un modo per privare del diritto al voto settori delle classi lavoratrici, inclusi immigrati e aborigeni.

Al di là di questi motivi comunque rilevanti, questa riforma elettorale rappresenta un importante passo avanti per la democrazia in questo paese, una democrazia questa ancora troppo formale, impacciata, legata com'è ad una costituzione antiquata e niente affatto democratica (ricordate la cacciata del governo Whitlam nel '75), una democrazia fondata sui privilegi piuttosto che sui diritti e sulla sovranità del popolo. Con questa riforma il voto PRIMARIO acquista dignità e saranno sempre meno i seggi che verranno decisi con i giochetti delle preferenze, e delle schede annullate. Non per caso un simile progetto presentato dal governo Whitlam per ben tre volte tra il '74 e il '75 con l'approvazione della camera dei deputati venne sistematicamente bocciato dal Senato (anche allora dominato da una maggioranza liberale-agraria). Il secondo progetto avrebbe la via al finanziamento

pubblico dei partiti. Il governo statale sta elaborando una serie di proposte abbinate ai vari aspetti della questione: l'ammontare dei finanziamenti, il metodo per distribuirli tra partiti e candidati, i limiti da imporre alle spese per le campagne elettorali (anche per quanto i candidati possono spendere privatamente), i diritti dei piccoli partiti, dei partiti nuovi e dei candidati indipendenti. Il premier Wran prevede di finalizzare le questioni entro il 1981, cioè prima delle prossime elezioni statali. Anche questa riforma, a nostro giudizio, rappresenta un importante contributo allo sviluppo della democrazia in Australia. E le ragioni sono semplici.

I partiti che rappresentano gli interessi popolari e dei lavoratori non avranno mai la stessa disponibilità di fondi.

Queste riforme, che cominciano a caratterizzare uno sviluppo in senso democratico del sistema politico australiano, sono anche i segni (limitati ma positivi) di uno sviluppo ideale dei laburisti che va seguito e stimolato anche da noi che veniamo da un paese dove le classi lavoratrici hanno conquistato, facendoli propri, i valori di una democrazia politica e progressiva. (L'Italia è l'unico paese occidentale con un sistema di rappresentanza basato sulla proporzionalità pura. Il finanziamento pubblico dei partiti dopo essere stato approvato in parlamento è stato riconfermato nel referendum popolare dello scorso anno).

REGIONI

A cura del Consulatore FRANCO LUGARINI

Regione Abruzzo



La Regione Abruzzo prevede:

"I cittadini italiani emigrati all'estero da almeno 2 anni consecutivi oppure per periodi non inferiori a 180 giorni all'anno per almeno 3 anni consecutivi, che rimpatriano per svolgere nel territorio abruzzese una attività agricola, hanno titolo di precedenza per le previdenze previste dalle leggi regionali per la suddetta attività, con una maggiorazione del 10% delle previdenze stesse.

L'eventuale maggiorazione è imputata sugli stanziamenti di cui alla presente legge.

La stessa agevolazione è concessa qualora la suddetta attività sia svolta in forma associata, se i requisiti di emigrante di cui sopra, sono posseduti dalla maggioranza degli associati (art. 10 della Legge regionale 15 Maggio 1975, n. 43 — Istituzione di una consulta regionale per l'emigrazione e previdenze in favore dei lavoratori emigrati)."

MUTUI AGEVOLATI

Descrizione del beneficio — Ai lavoratori ex emigrati che ne facciano domanda non oltre 1 anno dal loro rientro in Patria, la Regione facilita l'accesso all'abitazione mediante mutui ventennali a tasso agevolato per l'acquisto o la costruzione di case di abitazione limitatamente ai soggetti che ne siano sprovvisti.

Le abitazioni devono servire ad esclusivo uso personale del richiedente (art. 15 lettera "a").

Per maggiori informazioni scrivere al consulente, 32 Sydney Road, Coburg, 3058.

Risposte ai lettori

Caro Virgilio Marciánò, riguardo la tua richiesta d'informazioni sulle previdenze che la Regione Pu-

glia eroga a chi rientra definitivamente nella Regione, ho provveduto a rispondere con una lettera personale all'indirizzo del tuo cliente, informandolo chiaramente sui suoi quesiti.

IL PUNTO

Vita, lotte, esperienze della Filef di Sydney

L'emigrazione italiana in Australia, che per oltre dieci anni a partire dal secondo dopoguerra assunse un carattere di massa, è senz'altro più "stabile" di quella europea. La decisione di emigrare in Australia rappresenta per molti un trauma definitivo, senza ritorno o, per lo meno, la prospettiva del ritorno è rimandata al tempo della "vecchiaia".

Ciò non toglie che per ragioni obiettive il rientro in patria rimane pur sempre l'unica prospettiva che puntualmente si verifica in periodi di acuitizzazione della crisi del capitalismo, la quale colpisce anche l'Australia.

Comunque sia, la questione di fondo è sempre il fatto che in Australia vivono e lavorano quasi mezzo milione di italiani, molti dei quali si sono stabiliti qua da anni, hanno messo su casa, si sono fatti una famiglia, hanno dato vita ad una seconda e anche terza generazione: contando perciò anche queste si arriva a più di settecentomila persone (due terzi delle quali hanno acquistato la cittadinanza australiana).

L'altra considerazione da fare è che insieme agli italiani ci sono altri emigrati non anglosassoni (greci, jugoslavi, turchi, sudamericani, libanesi, asiatici e altri) per un totale che supera i tre milioni e che rappresenta il 10% della popolazione di quel continente. In Australia esiste una situazione multiculturale di fatto, particolarmente per quanto riguarda il processo produttivo: i vari settori manifatturieri contano dal 28 al 42% di manodopera non anglosassone. Però, e qui sta la contraddizione di fondo, questa situazione non è affatto rispettata nelle altre strutture della società australiana, cioè nel settore terziario, nelle classi dirigenti, nel governo, nella scuola.

Il ruolo della FILEF

Se questo è il quadro (per la verità molto schematico) vediamo come la FILEF si inserisce in esso, con quale funzione, con quali metodi di lavoro, particolarmente a Sydney.

Prendiamo come primo esempio il problema della scuola, intimamente connesso con quello della cultura e in generale della "seconda generazione". La scuola per gli immigrati è identica alla scuola per gli altri allievi, travisando così il significato di uguaglianza: si svolge completamente in inglese e con una mancanza assoluta di riferimenti storici, culturali, linguistici con i quali gli emigrati si possono rapportare e identificare. Ciò crea, oltre alle ovvie difficoltà di sviluppo intellettuale dovuta alla pura e semplice mancanza di comprensione della lingua locale, grossi squilibri e divaricazioni tra il mondo del-

la scuola e quello familiare. E furono i lavoratori stessi a esprimere l'esigenza di affrontare questo problema durante le riunioni periodiche nella sede della FILEF e in altre occasioni. Si iniziò così, tre anni fa, a Sydney, una serie di riunioni pubbliche organizzate nelle scuole locali e nei municipi, dove si cercò di coinvolgere oltre ai genitori s'essi del vicinato, anche gli insegnanti, i presidi e, quando fu possibile, i deputati della zona. L'ultima riunione si svolse con la partecipazione del Ministro statale per l'istruzione. Tutte le attività pubbliche, i dibattiti, i discorsi, ma anche i manifesti e i volantini utilizzati nella campagna, erano sempre in italiano e in inglese, perché si voleva uscire dal "ghetto" e allo stesso tempo far capire ai presidi, alle autorità, cosa vuol dire non essere in condizioni di capire (anche se momentaneamente) ciò che si dice. Di conseguenza si costituì un comitato di genitori italiani che organizzò incontri con presidi, con il sindacato degli insegnanti, con il direttore generale per l'istruzione, mentre gli obiettivi di lotta si andavano facendo sempre più chiari: non si voleva una scuola ghetto del sabato (quale quella offerta dal Co. As.It., per la verità a meno del 10% dei bambini italiani), o solamente serale, né solo per i bambini italiani: si voleva l'introduzione dell'italiano con elementi di storia e cultura all'interno del sistema scolastico ordinario e a parità di condizioni con le altre materie, per lo meno in quelle scuole dove la presenza stessa degli italiani lo esigesse. Di qui sorse la necessità di organizzare capillarmente gruppi di genitori in ogni scuola dove fosse possibile, i quali attraverso il consiglio scolastico, e con l'aiuto anche di genitori australiani, facessero pressione sul preside e le autorità locali. Tra le recentissime iniziative del comitato genitori si è avuta una delegazione dal console, perché anche egli si faccia interprete presso le autorità australiane delle richieste avanzate dalla comunità, ma anche perché si cominci a rivedere la questione dei fondi disponibili per la scuola italiana a Sydney, affinché vengano gestiti democraticamente e utilizzati ai fini voluti dagli emigranti.

Alcuni gruppi nazionali sono venuti manifestando negli ultimi anni esigenze molto simili alle nostre e con l'aiuto del sindacato degli insegnanti si cominciò a coordinare meglio le attività insieme alle altre collettività. Petizioni in varie lingue cominciarono a circolare e si arrivò a organizzare manifestazioni pubbliche per l'introduzione della lingua e cultura degli emigrati nelle scuole a partire dall'asilo e anche per l'insegnamento dell'inglese nelle fabbriche, nonché il miglioramento dei corsi spe-



ciali di inglese nelle stesse scuole.

I risultati non sono stati eccezionali, ma qualcosa sta cambiando: diversi presidi che avevano espresso parere negativo all'inizio hanno in seguito cambiato idea, e già in qualche scuola (troppo poche ancora) sono stati avviati dei programmi sperimentali di insegnamento delle lingue. Inoltre il governo statale ha inviato una dozzina di insegnanti in diversi paesi di emigrazione.

L'esigenza di cultura

Ma al di là di queste cose la campagna, che tuttora prosegue, ha rappresentato un grande momento di crescita organizzativa dei lavoratori (e perciò anche della stessa FILEF di Sydney), di ricerca di obiettivi unitari, di lavoro ed esperienze comuni per emigrati di diversa provenienza. C'è anche stato l'impegno di numerose personalità australiane che condividono la idea di andare alla parità dei diritti, nel rispetto reciproco e nella valorizzazione (non la soppressione) delle differenze culturali le quali rappresentano un arricchimento e un patrimonio sociale per l'Australia.

E' stato un po' nella scia di questa presa di coscienza che sono riemerse con maggiore vigore altre esigenze di cultura, di studio della propria storia, di interesse per le cose e i fatti del paese di provenienza, di una informazione adeguata di ciò che succede in Italia oggi. Come risposta a queste esigenze è nata l'idea di avviare una biblioteca popolare che poi i lavoratori stessi hanno contribuito a realizzare portando in sede i loro libri. Un migliaio di ottimi libri sono anche stati messi a disposizione dalla Sezione del Pci "Di Vittorio" di Sydney e oggi la biblioteca conta quasi tremila volumi. Si è riusciti ad ottenerne un centinaio anche dal Consolato.

Sempre come risposta alle nuove aspirazioni culturali, nell'ambito della FILEF nasce anche un gruppo musicale di base in occasione della festa del 25 aprile '77. Battezzato col nome di "Bella ciao", il gruppo si richiama alla tradizione delle canzoni di lotta dei lavoratori, delle donne, dell'emigrazione, e include nel suo repertorio anche canzoni regionali.

Non sono state però tralasciate attività su un fronte "esterno" per così dire, che comunque va ben oltre i limiti immediati della comunità italiana. Si diceva all'inizio che buona parte degli italiani e altri immigrati hanno acquistato la cittadinanza australiana. Questo fatto ha ovvie conseguenze che non sono sfuggite all'attenzione dei grandi partiti australiani, per lo meno negli ultimi anni. Il ruolo della FILEF in quanto organizzazione di lavoratori emigrati esprime anche nella sua capacità di intervento nelle scadenze politiche nazionali e locali con un suo

contributo tendente a rafforzare i partiti dei lavoratori del paese d'emigrazione promuovendo allo stesso tempo i diritti degli immigrati e la loro partecipazione alla cosa pubblica. E' in questo contesto che la FILEF partecipa alle elezioni politiche e amministrative anche a Sydney. Un esempio: dopo 170 anni di vita di uno dei comuni di Sydney, si tenne l'anno scorso la prima riunione pubblica che aveva come oggetto le elezioni comunali, contrariamente a quanto normalmente succede in questo tipo di elezioni le quali suscitano scarso interesse (per intenderci, la campagna elettorale si svolge regolarmente "casa per casa" e all'ultima ora). Per tale riunione l'organizzazione dei lavoratori italiani che opera in quel comune, insieme alla FILEF, inviò tutti i candidati del Partito laburista ad un dibattito aperto con gli italiani residenti nel Comune. Nel corso del dibattito richieste qua-

li l'istituzione di un asilo nido multilingue e di un centro culturale per la zona vennero avanzate, discusse e poi incluse nella piattaforma elettorale dei laburisti. (In quell'occasione i laburisti passarono da tre a cinque assessori, ottenendo la maggioranza relativa).

Si dovrebbe aggiungere anche l'importante ruolo di collegamento che svolge la FILEF tra i lavoratori italiani e i sindacati locali, la partecipazione alle lotte anche a carattere nazionale come quelle contro la disoccupazione, per il mantenimento del Medibank (previdenza sociale Medibank. Ma senza proseguire oltre ci sembra chiaro che la FILEF, anche in una realtà come quella australiana, si va affermando come una forza positiva, che dà un suo contributo di lavoro e di lotta in uno spirito di fratellanza e solidarietà tra i lavoratori per il cambiamento della società.

B. de Biase

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, leggete i giornali democratici

NOI DONNE

SETTIMANALE

1 ANNO \$50

RINASCITA

SETTIMANALE

1 ANNO \$50

Inviato al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della FILEF

Immagini del festival del lavoro

MELBOURNE — Si è svolto, con un evolo successo, il 1° Festival del lavoro, come annunciato da N.P. qualche settimana fa.

Le manifestazioni hanno riscosso l'adesione di tanti lavoratori e tanti giovani, ed anche l'attenzione della stampa. Il momento culminante del Festival è stato raggiunto lunedì 12 marzo, quando numerosi crocchi di famiglie e di giovani si sono radunati nel parco di Reservoir, dove hanno debuttato gruppi teatrali e musicali per l'intera giornata. Riproduciamo a destra ed in basso alcune immagini della giornata.



IN UN ANNO, ABORTO PER 15.000 DONNE CATTOLICHE

La maternità' come libera scelta

Le donne cattoliche hanno gli stessi problemi delle altre donne — Sconfitto Lusher, ma per pochi voti.

CANBERRA — Mentre il Parlamento Federale esaminava la proposta di legge avanzata dall'on. Lusher, del Country Party, per escludere l'aborto dalla cassa malattia (medical benefit), il settimanale cattolico del N.S.W. "Catholic Weekly" pubblicava alcuni dati interessanti sulla questione dell'aborto.

Si tratta dei risultati ottenuti da un'inchiesta, appena ultimata, condotta dai dottori Johnson e Roberts, per conto delle autorità cattoliche del NSW. Stando a questi risultati, il numero di donne cattoliche che abortiscono in Australia va dalle 10.000 alle 15.000 all'anno. Ciò rappresenta una media non inferiore a quella delle donne di altra religione o senza religione. Quasi tutte le donne intervistate hanno dichiarato di non aver ricevuto informazioni adeguate sui metodi contraccettivi e sulla pianificazione della famiglia nelle scuole cattoliche da loro frequentate.

Dall'inchiesta risulta anche che alcune delle donne intervistate erano impegnate attivamente nel "Right to Life Movement" (movimento per il diritto alla vita) e avevano preso parte alle campagne contro il diritto all'aborto. Alcune di queste, anche dopo aver sperimentato personalmente il problema di dover abortire, continuano a militare in campagne anti-aborto, in contraddizione con la loro

Comunicato Consolato-Melb.

Si comunica che presso il Consolato Generale sono disponibili per chi ne faccia richiesta i modelli AA4/2 per la compilazione della domanda di attribuzione del numero di codice fiscale da parte delle persone fisiche che ne abbiano necessità.

Nell'avvertire che la domanda medesima può essere presentata ai competenti Uffici Distrettuali delle Imposte Dirette (il cui elenco è pure disponibile presso il Consolato Generale) anche da un incaricato residente in Italia, il Ministero delle Finanze ha precisato che l'obbligo di possedere il numero di codice fiscale non è generalizzato a tutti i soggetti, ma soltanto a quelli che debbono:

- a - emettere fatture e documenti equipollenti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto;
- b - presentare richieste di registrazione di atti pubblici e privati;
- c - comunicare, quali intestatari di titoli azionari, agli enti tenuti alle comunicazioni allo Schedario Generale dei Titoli Azionari;
- d - presentare dichiarazione dei redditi, modello 101, dichiarazione I.V.A. o denuncia di successione;
- e - presentare domanda per autorizzazioni, concessioni o licenze relativamente all'attività da svolgere nel territorio nazionale;
- f - presentare domande d'iscrizione, variazione o cancellazione presso le Camere di Commercio o gli Ordini professionali.

stessa esperienza.

Una delle conclusioni da trarre dall'inchiesta è che le donne cattoliche hanno gli stessi problemi, riguardo all'irrisolto rapporto sessualità-procreazione, delle altre donne e che, naturalmente, si comportano come le altre ove esista la possibilità della maternità come libera scelta, (e tutte le donne dovrebbero poter usufruire di questo diritto alla libera scelta).

Questo ci riporta alla proposta di legge di cui dicevamo all'inizio. Si voleva escludere l'aborto dalla cassa malattia. Cosa comportava un tale provvedimento? Semplicemente che le donne che devono subire l'aborto dovrebbero — secondo il Country Party — accollarsi tutte le spese di medici, ospedali e medicine senza alcun rimborso anche se effettuano i

loro regolari versamenti ai rispettivi "medical benefit fund".

Una discriminazione a dir poco assurda! L'aborto è un servizio sanitario come un altro dal punto di vista medico-ospedaliero per il quale quasi tutti versano regolari contributi. Per quale motivo si dovrebbero escludere migliaia di donne (incluse donne cattoliche ovviamente) da tale servizio se esse stesse gli contribuiscono a farlo funzionare con i loro versamenti?

La vicenda, comunque, si è conclusa positivamente a livello parlamentare, anche se la mozione di Lusher è stata sconfitta con un ristretto margine di voti.

Proprio questo, però, indica quanto siano ancora forti atteggiamenti discriminatori verso le donne in entrambi i partiti maggiori.

In lotta i ferrovieri del Victoria

MELBOURNE — Salvare le ferrovie, modernizzare il trasporto pubblico, manifestazione di protesta davanti al Parlamento statale. Queste le proposte lanciate in "meeting" dell'A.R.U. svoltosi mercoledì scorso a Newport, dove circa 200 operai hanno approvato con alzata di mano la mozione finale, letta da un compagno del Comitato di fabbrica.

Le proposte dell'A.R.U. — ha detto il compagno Jim Frazer, segretario statale del Victoria, e per le quali si richiede una risposta operaria di massa — rappresentano una svolta, un diverso modo di impostare una campagna di lotta che veda nei lavoratori e nella loro partecipazione una componente decisiva. In quest'ultima fase — ha proseguito Frazer — stiamo assistendo agli sviluppi della politica di razionalizzazione che il Dipartimento delle ferrovie e il governo Hamer stanno portando avanti, una politica il cui perno principale è la progressiva eliminazione dei posti di lavoro. Se non riusciremo nell'immediato futuro a costruire una forte opposizione — ha continuato Frazer — assisteremo alla perdita di migliaia di posti di lavoro. Il segretario statale ha specificato di vedere nell'ALP un valido alleato nel condurre questa campagna di lotta il cui piano di lavoro progettato da un sottocomitato in cui figurano diversi esperti, contiene i seguenti punti:

- 1) La difesa del posto e il miglioramento delle condizioni di lavoro;
- 2) Miglioramento del servizio pubblico;
- 3) Partecipazione totale dei lavoratori e del pubblico nella direzione delle ferrovie.

"Dobbiamo dimostrare al governo Hamer" — ha detto testualmente Frazer — "che

noi non stiamo drammatizzando sulle ferrovie, ma che noi abbiamo soluzioni precise per i problemi attuali."

Si terranno molte assemblee nei reparti per garantire una forte partecipazione alla protesta davanti al Parlamento.

L. Magnano
(Delegato A.R.U.)

Sciopero alla Bedford-Kendall

SYDNEY — Gli operai della "Bedford Kendall" una fonderia di Mascot, NSW, che impiega prevalentemente manodopera immigrata, sono in sciopero da 7 giorni in protesta contro il licenziamento di un operaio il quale si era rifiutato di eseguire mansioni di pulizia dato che era un operaio qualificato.

Il sindacato dei metalmeccanici AMWSU, con il completo appoggio degli operai immigrati e non, ha dichiarato lo sciopero per obbligare la compagnia a riassumere l'operaio licenziato.

L'operaio in questione lavorava nel turno di notte e, avendo completato il suo lavoro era momentaneamente rimasto libero. Il caporeparto cercò allora di obbligarlo a fare delle pulizie, una richiesta al di fuori delle mansioni ordinarie dell'operaio.

Essendosi egli rifiutato a farlo, venne licenziato immediatamente.

Mentre NUOVO PAESE va in macchina, abbiamo ricevuto notizia che il tribunale di arbitrato sta esaminando la controversia, e che gli operai sono per ora ritornati al lavoro.

CON UNA CONFERENZA A SYDNEY

Si rilancia il multilinguismo

SYDNEY — Una conferenza per sollecitare il governo e le autorità scolastiche ad intervenire positivamente sulla questione delle lingue comunitarie nelle scuole avrà luogo alla Sydney Town Hall il 7 aprile. (Dopo la conferenza, alle 7 pm, ci sarà uno spettacolo di musiche popolari presso la sala del Co.As. It., all'angolo di Campbell e Mary Sts, a Surrey Hills.)

Alla conferenza, organizzata dal Gruppo per la promozione delle lingue comunitarie, al quale partecipa anche la FILEF, e da altre organizzazioni quali l'Ethnic Communities Council del NSW, il F.O.M.O. (Federation of Migrants Organizations), dal Multicultural Education Action Association e altre organizzazioni, interverranno il Dr. Paolo Totaro, direttore della Commissione Affari Etnici del NSW, Al Grassby, Barbara Horvath, linguista della Università di Sydney, ed un rap-

presentante del Ministero per l'Istruzione del NSW il quale leggerà una dichiarazione del Ministro Bedford.

Sulla questione dell'introduzione delle lingue degli emigrati nelle scuole, particolarmente al livello elementare, sono state dette tante belle parole negli ultimi anni. Tutti dichiarano di essere d'accordo, comprese le autorità federali e statali, compresi i vari dipartimenti che amministrano la scuola e i ministri per l'istruzione. E' ora di passare ai fatti.

Questa conferenza vuole ancora una volta stimolare chi di dovere a porre avanti ciò che è stato promesso fino ad oggi.

Ci auguriamo che la folta presenza e gli interventi dei genitori, degli insegnanti, degli studenti faccia capire la urgenza della questione a coloro che hanno l'obbligo e la responsabilità di mettere in pratica le belle parole.

L'ANPI celebra il 25 Aprile

Come ogni anno in Italia, anche a Melbourne i partigiani, assieme a tutte le forze Comba'tentistiche della Resistenza, festeggiano l'Anniversario della Liberazione d'Italia dal nazifascismo.

Nell'eroica lotta della Resistenza, altissimo e nobile momento di coscienza del nostro popolo in lotta per la libertà e la conquista dei diritti democratici, perirono migliaia di patrioti. Nel ricordarli, vogliamo stimolare tutti a far meglio per garantire al popolo italiano la libertà, per non fargli rivivere quella tragica esperienza. Solo così pensiamo di rendere sincero omaggio alle vittime della II Guerra e ai caduti per la libertà dell'Italia e dell'Europa.

L'ANPI di Melbourne informa la collettività italiana che il giorno sabato 21 aprile si terranno i festeggiamenti per il 25 Aprile. I festeggiamenti, che si terranno presso l'Alia Hall, 214 High St., Northcote, con inizio alle ore 7 pm, sono stati anticipati di alcuni giorni rispetto alla data del 34° Anniversario della Liberazione, per permettere a tutti i lavoratori di partecipare con le loro famiglie.

L'ANPI invita tutti gli italiani di unirsi in questa importante occasione per dimostrare un forte impegno per la pace, la giustizia e la libertà.

Sui particolari dei festeggiamenti, che includeranno la cena ed il tradizionale ballo, ulteriori informazioni si possono ottenere dal Presidente Carmelo Cummaudo - Tel. 350 1064, V. Presidente Silvio Zancan - Tel. 380 1894, Segretario Lino Zanandrea - Tel. 309 5569.

Gli interessati dovranno telefonare entro martedì 17 aprile.

Svendita libri

NORTHCOTE — Grande svendita di libri organizzata dal Partito liberista di Northcote. Sono in vendita libri per adulti e bambini in inglese, greco e italiano, libri vecchi e nuovi su diverse tematiche — storia, politica, letteratura, ecc.

La svendita avrà luogo venerdì 6 aprile dalle 8 alle 10 pm e sabato 7 aprile dalle 9 am alle 5 pm, nella "Conference Hall" del Municipio di Northcote in Westbourne Grove.

Saranno in vendita ed in esposizione anche libri della FILEF.

Cos'è il "NURG"

NORTHCOTE — Al 176 di High St., Northcote, opera il "Northcote Unemployment Resource Group". Se sei disoccupato o conosci dei disoccupati, sei invitato a far uso di questo servizio e invitare altri a farlo.

Il N.U.R.G. tiene dei corsi di lingue, di fotografia, di dattilografia e sull'uso del video. Organizza anche attività ricreative e culturali ed ha anche il personale per insegnare materie come la matematica o l'inglese a chi volesse migliorare la propria istruzione.

Il N.U.R.G., ripetiamo, è a disposizione di tutti i disoccupati della zona e di quelle adiacenti ed è un luogo di incontro e di studio per tutti coloro che non riescono a trovare lavoro.

Per ulteriori informazioni, telefonare al 48 6883.

Rifiuta lo straordinario: e' licenziata

ADELAIDE — Scavando sempre più profondamente nella vita dei nostri connazionali ad Adelaide e in altri centri, veniamo sempre meglio a conoscenza delle reali condizioni sociali degli italiani. Con ques i dati alla mano, scriviamo sugli immigrati con cognizione di causa. Per noi, la loro (e nostra) problematica non è un tema da salotto, come lo è per tanti "esperti" colleghi italiani.

Prendiamo il caso della signora Grasso Elvira, emigrata in Australia più di 20 anni fa, da Firenze. La rabbia della signora Elvira ha trovato uno sfogo quando ha iniziato a discutere con noi. "Ho fatto numerosi lavori in Australia e ho sempre lavorato ogni minuto della mia vita, facendo insieme a mio marito tanti sacrifici. Il compenso che mi hanno dato è il licenziamento. Più lavori e più ti trattano male!"

Ci spiega che cinque anni fa ha lasciato un lavoro nelle ferrovie dello stato, perché aveva trovato un posto in una fabbrica aperta nei pressi di casa sua — la "Robern Packaging".

"Per cinque anni" — continua la signora — "ho confezionato centinaia di pacchetti al giorno, sopportando con pazienza l'arroganza del padrone che voleva una produzione sempre maggiore. Ho sempre fatto il mio lavoro e non sono mai stata richiamata. Quando mi hanno chiesto di fare lo straordinario, gli ho spiegato che era impossibile perché ho tre figli a cui accudire e il lavoro domestico da svolgere. Mi hanno messo sulla strada. Il nostro è un lavoro stagionale per cui i dipendenti sono costretti a lavorare come somari nella "stagione alta", senza però ottenere un salario maggiore. Nella fabbrica ci sono donne di diverse nazionalità — greche, italiane e jugoslave. Non ci capiamo

molto e così ci tengono divise."

Siamo andati in persona a verificare le condizioni di lavoro alla Robern.

Durante l'ora di pranzo, Noel Trehaner dell'Unione ha illustrato a tut e il caso della signora Grasso, licenziata perché non poteva fare lo straordinario.

Abbiamo saputo che in effetti la fabbrica è un luogo di vero e proprio sfruttamento. Soltanto quelle che rientrano nelle simpatie del padrone e gli ubbidiscono svolgono le mansioni meno pesanti.

Siamo andati poi dal direttore della fabbrica, gli abbiamo posto il problema della signora Grasso e richiesta la sua assunzione. Il direttore ha finto di non essere a conoscenza del caso. L'unico gli ha dato un breve periodo di tempo per decidersi a riassumere l'operaia Grasso. Se la risposta sarà negativa, l'azione legale (la Corte) e sindacale sarà inevitabile.

En. Sod.

Cercasi "HEALTH WORKER"

conoscenza lingue italiana ed inglese, femminista, per un consultorio femminile.

Non si richiedono specializzazioni.

Le domande devono essere inoltrate non più tardi del 16 aprile, e vanno indirizzate a: The Collective, Italian Worker, Leichhardt Women's Community Health Centre, 164 Flood St., Leichhardt, Tel.: 560 3011.

Tante condizioni sono cambiate
ma resta il tema della solidarietà

A un anno dal 16 marzo

Pubblichiamo un articolo di Alfredo Reichlin, direttore de "l'Unità", apparso sullo stesso giornale il 16/3/79, nel primo anniversario della tragedia di Via Fani, quando venne rapito l'on. Aldo Moro.

A un anno da quel terribile 16 marzo in cui l'on. Moro venne rapito e la sua scorta massacrata, noi possiamo capire meglio tante cose della vicenda italiana. Più si allontana nel tempo, più quel tragico evento ci appare come un banco di prova decisivo per l'insieme della vita nazionale. Non si è riusciti a mettere le mani sull'oscura centrale che ha pensato e organizzato quel colpo mortale. Ciò è gravissimo, e pesa enormemente perché alimenta la sfiducia e il senso di impotenza e perché il mistero continua a inquinare la vita politica.

La repubblica, dunque, non ha saputo scoprire e punire coloro che hanno cercato di colpirla al cuore, eppure — malgrado ciò — la repubblica non ha ceduto. In questa contraddizione si esprime tutta la forza e la debolezza della democrazia italiana, quel fatto che tanto colpisce lo straniero, e cioè che in analoghe circostanze, probabilmente, nessun'altra democrazia europea avrebbe tenuto.

Perciò, nemmeno in un triste anniversario come que-

sto, in cui misuriamo bene ormai tutto il peso negativo che il colpo del 16 marzo ha avuto sullo svolgimento della lotta politica italiana, il bilancio può essere tutto bianco o tutto nero. E' vero che la maggioranza di governo per cui Moro aveva lavorato si è dissolta, con tutti i rischi e gli interrogativi che si aprono. Ma non è vero che si torna al punto di partenza. In questo anno sono avvenute anche cose nuove e positive che non si cancellano, grandi masse hanno compiuto esperienze reali di governo, è cambiata — in parte almeno — la loro cultura, la loro visione della realtà, sono caduti miti, ossessioni, pregiudizi ideologici. Si è costruita una trama di rapporti politici e civili che prima non esisteva. Certo, accanto a tutto il resto: sappiamo quanto si è estesa anche l'area della sfiducia e della disgregazione.

C'è una grande preoccupazione politica che domina la mente di tutti in questo anniversario. L'on. Piccoli la ha espressa bene chiedendosi « se chi ha ucciso Aldo Moro non ha raggiunto, lo stesso giorno, anche il risultato di cominciare l'assassinio della sua politica ». La stessa domanda ci siamo posti noi, in più occasioni, e anche di recente. Riflettiamo su questa domanda. Se essa ha un fondamento, allora

tutto il senso dell'aspra, davvero drammatica lotta politica che si è svolta in questo ultimo anno, appare sotto una luce molto più chiara. Si vede meglio la parte che ognuno ha recitato. E due cose risultano subito evidenti. La prima è che non bisogna cedere. Il prezzo del ricatto, giocato con i mezzi più crudeli e disumani in quei 55 giorni, era uno solo: il riconoscimento politico delle brigate rosse, l'ammissione che esisterebbe un partito armato, non una banda di criminali che violano la legge comune ma una formazione politica che conduce una guerriglia. Ecco il passo fatale verso cui volevano spingerci, e di cui non si sono resi conto i sostenitori dello scambio di prigionieri. Perché allora la guerra bisogna farla: una guerra civile che al posto della legge comune, dei diritti costituzionali, delle garanzie personali, avrebbe sostituito la legge del taglione, la rappresaglia, il farsi giustizia da sé.

E' a questo che noi ci siamo opposti. Con la nostra fermezza non abbiamo difeso chissà quale « sacralità » dello Stato (ci ricordiamo la campagna incredibile che è stata fatta da certi intellettuali? Il « gulag », Lenin, gli album di famiglia?) ma semplicemente la legge comune

come garanzia della convivenza civile tra gli italiani: quel principio elementare per cui in questo paese si conta per le idee e per i consensi, per i voti e non per le armi da fuoco di cui si dispone. Dobbiamo dirlo con orgoglio. I lavoratori, i giovani, gli intellettuali, tutti gli italiani devono saperlo. Noi, accusati di scarsa sensibilità per le ragioni dell'umanitarismo, abbiamo difeso la loro libertà, quella di tutti, non il « Palazzo ». Abbiamo impedito che a un certo punto, nel marasma, si potesse fare avanti qualcuno per dire alla gente impaurita di chiudersi in casa, di rinunciare alla politica, giacché per far la guerra non servono il Parlamento e i partiti.

Ma una seconda cosa risulta ormai evidente. Se — come dice anche Piccoli — chi ha ucciso Moro intendeva assassinare la sua politica, non bisogna tornare indietro. La politica di solidarietà democratica non poteva essere salvata riducendola a uno stato di necessità provvisorio, in attesa di poter fare una maggioranza senza i comunisti. Era una grande politica e bisognava difenderla come tale, nella chiara consapevolezza che la crisi dello Stato e della società italiana non può risolversi senza allarga-



re i confini della democrazia. Del resto, l'idea della « terza fase », rispetto a quelle del monopolio politico dc e del centro-sinistra, partiva proprio da qui. Moro — lo sappiamo — non era un filo comunista. Egli era tuttavia consapevole che gli eventi del '74 e del '75 e soprattutto il 20 giugno del 1976 avevano creato un problema nuovo, inedito, che non consisteva solo nella difficoltà di formare una maggioranza in Parlamento ma nel fatto che il movimento operaio tendeva ad avvicinarsi al governo e ad assumere responsabilità di guida della politica nazionale. Dicendo che il destino non era più nelle sole mani della DC, Moro prendeva atto di questo. E allora, bisognava contrastare a tutti i costi questo processo oppure accettare la sfida democratica del Partito comunista, in positivo, sul terreno del confronto, e del confronto non come puro metodo ma come capacità di riformare per governare la crisi? Non possiamo pensare di governare sulle macerie della democrazia, egli disse ai gruppi parlamentari del suo partito. Era la vigilia del 16 marzo. E noi non possiamo rileggere quelle parole senza pensare che forse lì sta il dispositivo della sua condanna a morte.

Se ripensate su questo sfondo, le vicende dell'ultimo anno risultano molto più chiare. La DC ha ripiegato, e noi questo rimprovero lo facciamo con nettezza ma senza settarismi propagandistici perché sappiamo quale fu il dramma del suo gruppo dirigente e cosa fu fatto per colpirlo e dividerlo. Ma il fatto resta: hanno ceduto. E invece non bisognava ritirarsi né spaventarsi se la gente scendeva in piazza e le bandiere rosse si univano con quelle democristiane. Bisognava dare fiducia alla gente, chiederle duri sforzi e anche sacrifici ma in nome di una chiara prospettiva di giustizia, di rigore, di rinnovamento. Non bisognava fare proprio a noi gli esa-

mi di democrazia dando così fiato a un riflusso conservatore e anticomunista. La confusione che si è creata nella gente è stata enorme. La maggioranza di solidarietà democratica è via via diventata una facciata dietro la quale ognuno faceva i suoi giochi e difendeva i suoi interessi più corporativi, scaricando poi la responsabilità di tutto su di noi. Fu detto perfino apertamente: così logoriamo i comunisti. La gioventù, i lavoratori, gli intellettuali sono stati investiti da una campagna politica e ideologica ossessiva e batteva e ribatteva su un solo chiodo: la solidarietà nazionale è l'anticamera di un regime.

Perché stupirsi allora della nostra decisione di andare a un chiarimento di fondo? Noi non potevamo starci a questo logoramento e perfino a questo stravolgimento di una grande politica. Non ci stiamo proprio perché ci crediamo, per l'oggi e per il futuro. E la lotta terribile contro di essa, segnata dal sangue di Moro, non rappresenta la sua smentita ma la sua conferma. Tutta questa vicenda è la prova che davvero noi non facciamo concessioni, né paterecci, quando indichiamo al movimento operaio e popolare la necessità di porsi di fronte alla crisi storica della società italiana come una nuova classe dirigente, quale sia la collocazione parlamentare contingente del PCI. Non servirebbe a nessuno se accettassimo la logica del meno peggio. Nemmeno ai cattolici democratici. Anche questo ci dice la tragedia di Moro: che la DC non è un continente sconosciuto, fatto solo di nemici, sempre uguale a se stesso. Perciò, quali siano le vicende del futuro, gli amici e gli eredi sinceri di Moro devono sapere che noi non cerchiamo scontri frontali. Ma noi non possiamo coprire ripiegamenti moderati, trasformismi rovinosi. Non servirebbe nemmeno a loro. Noi possiamo aiutarli solo essendo noi stessi.

Alfredo Reichlin



ROMA — Una delle manifestazioni unitarie delle forze politiche democratiche subito dopo la notizia della strage

ROMA — Ore 9,04: la « 130 » blu di Aldo Moro percorre via Mario Fani, a Monte Mario, seguita a breve distanza dall'« Alfetta » bianca della scorta. Un percorso sempre uguale da almeno dodici anni. Cinque uomini stanno andando incontro alla morte. Il maresciallo Oreste Leonardi e il carabiniere Domenico Ricci viaggiano assieme al « leader » democristiano; gli agenti Giulio Riviera, Francesco Zizzi e Raffaele Iozzino a bordo dell'« Alfetta ». All'incrocio con via Strada appare tutto tranquillo. Sul marciapiede di sinistra c'è un gruppetto di avieri in divisa. Al centro della strada, una « 128 familiare » bianca con una coppia a bordo, e con una « insospettabile » targa CD (risulterà rubata cinque anni prima), precede la berlina di Moro a velocità sostenuta. Sul lato destro della via, unico fatto insolito, manca il consueto furgone del florajo, puntuale da due anni ogni mattino: successivamente si aprirà che

Quella mattina del 16 marzo

Il 16 marzo il venditore non è al lavoro perché uscito di casa, ha trovato tutte e quattro le gomme del furgone bucate.

Scatta la trappola micidiale, sicuramente preparata da professionisti del crimine. La « 128 familiare » si blocca di colpo all'incrocio con via Strada (le luci degli « stop » erano state staccate) e viene tamponata dalla « 130 » di Moro, a sua volta urtata dall'« Alfetta ». La coppia della « 128 » scende, uccide a colpi di pistola il maresciallo Leonardi e il carabiniere Ric-

ci, facendo attenzione a lasciare incolume il presidente democristiano seduto sul sedile posteriore. Contemporaneamente gli « avieri » imbracciano i mitra: l'« Alfetta » della scorta è investita da una grandinata di proiettili. Gli assassini sparano 91 pallottole, 86 di mitra e 5 di pistola. In quegli istanti alcuni testimoni sentono parlare distintamente in tedesco.

Il « commando » si dilagua col suo ostaggio. Lascia il luogo della strage servendosi di almeno tre auto (la « 132 » con Moro a bordo, due « 128 » berline) e una motocicletta. Il piccolo corteo si fa spazio nel traffico con slancio simili a quella della polizia. Per giorni gli inquirenti seccano ogni isolato, ma inutilmente. Intanto i terroristi si beffano di loro facendo ritrovare le tre auto della fuga tutte nella stessa strada (via Licinio IVo, a poca distanza da via Fani) ma a più riprese, in giorni diversi, sfidando i posti di blocco.



Amadei eletto al primo scrutinio

Un socialista presiederà la Corte

LEONETTO Amadei è il nuovo presidente della Corte costituzionale. È stato eletto dai giudici ordinari riuniti in camera di consiglio, con una votazione che — dicono le prime indiscrezioni — è stata quasi plebiscitaria. Come vice-presidente lo stesso Amadei ha nominato il professor Renzo Gionfridà, il giudice che ha condotto l'istruttoria sullo scandalo Lockheed.

La riunione in camera di consiglio, a palazzo della Consulta.

Nell'attiguo «salone rosso», giornalisti, fotografi, operatori della tv e radiocronisti hanno atteso per circa tre quarti d'ora. Alle diciannove e quindici la «fumata bianca». Subito si apprende che l'eletto è Amadei e che la sua scelta è avvenuta al primo scrutinio. Si riapre la porta della camera di consiglio. Il neopresidente è attorniato da una piccola folla di magistrati e funzionari della Corte, stringe decine di mani. Poi affronta di buon grado l'immane assalto della stampa.

Catania: multa salata a chi getta rifiuti per strada

CATANIA — Gettare la spazzatura sulla strada potrà costare molto caro ai catanesi. La Giunta comunale, infatti, ha elevato a centomila lire la multa per l'infrazione. Inoltre, ha disposto un servizio di sorveglianza nei quartieri che sarà compiuto da una squadra di vigili urbani in borghese.

Con l'istituzione della squadra di sorveglianza e soprattutto con la multa pesante — ha detto l'assessore alla N.U. — contiamo di stroncare l'abitudine della gente a gettare i rifiuti in strada».

Un breve scambio di battute: «La mia prima dichiarazione», dice Amadei che apre lievemente commosso, «è un ringraziamento sincero per la benevolenza dei colleghi. Mi hanno voluto sempre bene da quando sono entrato a far parte della Corte...».

Le domande incalzano. «Presidente: la Corte si ritrova un arretrato abbastanza pesante dopo la forzata sosta imposta dal processo Lockheed. Pensate di poter recuperare, almeno in parte, il tempo perduto?». Risposta: «Faremo tutto il possibile, anche se attualmente abbiamo una pendenza di oltre duemila questioni».

Un collega chiede: «Con quale criterio pensa di orientare il lavoro della Corte? In senso temporale, cioè seguendo l'ordine in cui le questioni sono pervenute, oppure dare la precedenza alle più importanti?». Amadei: «...il potere del presidente, rispetto agli altri giudici, è quello di stabilire la priorità fra le cause da trattare. Perciò il mio principale compito sarà quello di organizzare il lavoro in modo da rispondere alle aspettative dei cittadini che hanno sempre visto nella Corte costituzionale un presidio alla tutela dei loro diritti».

Inevitabilmente si parla anche del caso Lockheed. Che cosa pensa il neopresidente del meccanismo che ha regolato questo clamoroso dibattito? È un punto sul quale Leonetto Amadei è esplicito: «È necessario», dice fra l'altro, «riformare radicalmente questi giudici. Un processo con un collegio giudicante di trentuno persone, rischia di complicarsi, di diventare farraginoso. Per quanto mi riguarda, ho in animo di recarmi al più presto dal presidente della repubblica per sottoporgli la delicata questione e chiederli, magari attraverso un mes-

saggio alle Camere, di sollecitare una modifica delle norme della Costituzione che regolano i procedimenti di accusa. Secondo me, — e condivido in questo ciò che ha già detto il presidente Rossi in altra occasione — alla Corte dovrebbe restare la prerogativa di giudicare, come collegio penale, ministri eventualmente responsabili di specifici reati come l'alto tradimento o l'attentato alla Costituzione, lasciando la valutazione di eventuali fatti comuni alla magistratura ordinaria. Intendiamoci: mi auguro che questo non avvenga mai...».

Chiediamo queste note con qualche cenno biografico che è d'obbligo. Leonetto Amadei, toscano purosangue (è nato a Serravezza in provincia di Lucca) ha sessantotto anni. Laureato in giurisprudenza, nel 1931, all'università di Pisa, partecipò alla seconda guerra mondiale col grado di capitano. Nel tragico settembre 1943 a Lero (nell'Egeo) come comandante di un gruppo di artiglieria di marina, con i suoi uomini rifiutò di arrendersi ai tedeschi contro i quali il reparto combatté per parecchi giorni. Catturato fu deportato prima in Polonia e poi in Germania. Rientrato in Italia nel 1945, partecipò attivamente alla vita politica nel Psi. Il 2 giugno 1946 venne eletto alla Costituente e fu tra i settantacinque parlamentari che approntarono il progetto della Costituzione.

Eletto deputato in tutte le legislature successive, nei governi di centro-sinistra è stato prima sottosegretario agli Interni e successivamente sottosegretario alla Giustizia. Nel giugno 1972 le Camere riunite lo elessero giudice costituzionale, come candidato del Psi, con 733 voti su 848 votanti. Il suo mandato di giudice (e adesso di presidente) della Corte costituzionale scadrà nel giugno 1981.

Il 34° anniversario della Liberazione

Iniziative nel Paese per un 25 aprile di lotta al terrorismo

L'appello delle Regioni - Si prepara una grande manifestazione nazionale a Roma - Incontri e dibattiti a Torino, Genova e Milano

ROMA — Il terrorismo è tornato in questi giorni a colpire in molte città. Nuove vittime vanno ad aggiungersi a quelle degli ultimi due mesi e alle 37 dello scorso anno. La minaccia che l'attacco eversivo e criminale fa pesare su tutto il Paese, è grave e va sventata. L'appello lanciato un mese fa dagli uffici di presidenza di tutte le 20 Regioni italiane, per fare della lotta al terrorismo e alla violenza il tema centrale delle celebrazioni del 34° anniversario della Liberazione — che sfoceranno in una grande manifestazione nazionale a Roma con il presidente Pertini per ribadire «la validità e l'attualità del messaggio di libertà della Resistenza» — è stato accolto in molte città, nelle fabbriche e nelle scuole.

L'iniziativa si va articolando in una serie di incontri, di assemblee, di dibattiti. Una riunione delle presidenze delle Regioni promotrici con i dirigenti delle Associazioni partigiane, per fissare la data, le modalità e il programma della manifestazione di Roma, avrà luogo nei prossimi giorni. Sono previsti anche incontri con i presidenti del Senato e della Camera e del Consiglio superiore della magistratura, nonché con esponenti del governo.

Si riuniranno a Roma i sindaci delle città più colpite, per promuovere iniziative comuni, per una risposta, unitaria e di massa, alla violenza e al terrorismo, e per chiedere agli organi dello Stato una più incisiva azione delle forze dell'ordine contro la sovversione e la criminalità, in un rapporto sempre più stretto con i cittadini.

Queste esigenze sono state ribadite dal ministro dell'Interno, Rognoni, il quale ha auspicato — nel corso di un incontro con i dirigenti della PS — una «generale mobilitazione della gente, della cultura, delle forze politiche», aggiungendo che «nessuno può illudersi che la violenza sia un fenomeno che può essere sconfitto solo dalle forze di polizia», che tuttavia sono

impegnate a fondo «per fronteggiare convenientemente il terrorismo».

Le iniziative si vanno intanto intensificando in tutto il Paese. TORINO, la città che lo scorso anno ha subito ben 121 attentati, con 5 persone uccise e 11 ferite, ha reagito ai nuovi attentati, come del resto è avvenuto in tutto il Piemonte, con grande fermezza, sviluppando le iniziative unitarie in corso che stanno coinvolgendo gli operai, gli studenti, i cittadini dei vari quartieri e dei centri della provincia della intera regione. Nel capoluogo sono state allestite 500 mostre su «10 anni di terrorismo in Piemonte», che circolano nelle fabbriche e nelle scuole, mentre sono state stampate e distribuite 30 mila copie del dossier: «Una regione contro il terrorismo». Gli amministratori della Regione, del Comune e della Provincia si sono incontrati l'altro giorno a Torino con gli organi collegiali delle scuole, per preparare insieme assemblee e manifestazioni di studenti nei 15 comprensori del Piemonte.

Sempre a Torino il sindaco, Diego Novelli, si è incontrato con i presidenti di 23 quartieri della città, per mettere a punto un «questionario» (la distribuzione inizia in questi giorni), nel quale si chiede a tutti i cittadini di esprimere opinioni e suggerimenti sul modo con cui fare fronte al terrorismo, e di segnalare eventuali episodi terroristici.

A GENOVA, altra città duramente colpita dal terrorismo, sono stati organizzati dai consigli di quartiere dibattiti, incontri e assemblee sul tema del terrorismo. Queste iniziative hanno preso l'avvio dall'incontro fra operai e magistrati, avvenuto subito dopo l'assassinio di Guido Rossa. Un «libro-dossier» su «10 anni di terrorismo in Liguria» — documento prezioso, ricco di analisi e di dati — è stato redatto e diffuso dalla sezione problemi dello Stato del comitato regionale del PCI.

Torino sarà per dieci giorni capitale mondiale dell'infanzia

TORINO — In aprile dal 13 al 22 Torino ospiterà in occasione dell'anno internazionale

del bambino proclamato dalle Nazioni Unite, una serie di manifestazioni sui problemi dell'infanzia, che vedranno la partecipazione di centinaia di sindaci e amministratori di città italiane e di numerosi paesi esteri. L'iniziativa è stata presentata alla stampa dal sindaco di Torino, Diego Novelli, dal presidente della Regione Piemonte, Aldo Viglione e, per l'Unione regionale delle province piemontesi, dal vicepresidente della provincia di Torino, Giorgio Ardito.

L'idea, ha spiegato Novelli, è scaturita l'anno scorso, al convegno dei sindaci delle grandi città del mondo che si era svolto a Milano e Torino. «Abbiamo voluto questo appuntamento a Torino — ha detto Viglione — per approfondire insieme i problemi della vita del bambino nelle diverse realtà sociali, economiche, ambientali e scambiare esperienze su ciò che ogni amministrazione ha fatto, fa, intende fare a favore dell'infanzia».

Filo conduttore dell'incontro mondiale delle città, delle province, delle regioni e di tutte le organizzazioni che si occupano degli infanti, sarà una esposizione internazionale dedicata al tema «La città e il bambino». L'esposizione, che ha l'alto patronato del Presidente della Repubblica, Pertini, il quale sarà probabilmente presente all'inaugurazione, ed il patrocinio dei ministri degli Esteri, della Pubblica Istruzione, della Sanità e dell'UNICEF, sarà di

stato dedicato ad una mostra plurisettoriale di tecnologie e di prodotti per l'infanzia, organizzata da Torino esposizioni e dalla Promark, il secondo vedrà esposte le realizzazioni di comuni ed altri enti locali, italiani e stranieri, nei settori dell'infanzia, dalla scuola alla sanità, dallo sport.

L'esposizione sarà completata da altre mostre di grande interesse: quella dei giochi e giocattoli organizzata dall'Unesco, che presenterà oltre mille pezzi creati dall'inventiva infantile soprattutto nei paesi poveri del Terzo mondo.

Confermate per Viglione truffa e calunnia

ROMA — Ernesto Viglione, il giornalista di Radio Montecarlo legato al vertice dc, protagonista dell'oscuro vicenda dei sedicenti «brigatisti pentiti», è stato incriminato per tentata truffa ai danni dello Stato, truffa ai danni del deputato democristiano Carenini e calunnia nei confronti dell'Arma dei carabinieri. Le imputazioni sono contenute in un mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Francesco Amato, il quale ha così accolto, senza variante alcuna, le richieste del rappresentante della pubblica accusa, il sostituto procuratore generale Guasco.

Il mandato di cattura è stato notificato al giornalista, che è stato nuovamente interrogato in carcere, dov'era già rinchiuso fin dal 2 febbraio scorso, sotto la iniziale accusa di falsa testimonianza.



In 18 mila su e giù per i ponti a Venezia

VENEZIA — I più sorpresi sono stati certamente i turisti — già numerosi in questo periodo a Venezia — che in ogni campo e in ogni via del centro storico si ritrovavano ieri mattina circondati da una massa di persone di entrambi i sessi e di tutte le età impegnatissime a correre, o a camminare tra due ali di folla variopinta e rumorosa. Davanti ai loro occhi sfilava l'interrotto corteo dei 18 mila partecipanti (nella foto) alla Su e zo per i ponti giunta alla sua quinta edizione

e che ormai si è conquistata un posto di assoluto privilegio tra le feste popolari veneziane. Perché non di una delle tante marce non competitive si tratta, ma di una vera e propria festa che coinvolge tutta la città. C'è chi parte con l'intento di fermarsi a bere un'ombra (un bicchiere di vino) in una delle numerose osterie che incontra lungo gli 11 chilometri e quarantasette ponti in cui si articola la manifestazione; chi partecipa per esprimere la propria fantasia con

i travestimenti e le «compagnie» più bizzarre (quest'anno erano iscritti anche una capretta e un pony); chi semplicemente per fare una passeggiata insieme agli altri (perché alla Su e zo per i ponti si partecipa soprattutto in comitiva) un po' più lunga del solito: erano centinaia, quest'anno, i neonati iscritti con relativi genitori, che spingevano la carrozzina. Per tutti alla fine una medaglietta portachiavi ricordo: quest'anno riproduceva un'«osella», moneta veneziana del 1684.

Ai funerali della donna vittima dei terroristi

Centomila a Bologna



BOLOGNA — Piazza Maggiore gremita per i funerali di Graziella Fava

BOLOGNA — Sui volti della gente non c'era l'aria cupa dello spavento o della rassegnazione. Ma la fermezza e il coraggio di un'intera città stretta attorno a una sua vittima, uccisa dalla ferocia di viti assassini. Quanta differenza da quel corteo che non più di 10 giorni fa aveva percorso le vie di Bologna dietro il feretro della terrorista di «Prima linea» Barbara Azzaroni: là dominava il tono torvo della vendetta, l'odio antidemocratico. Ieri una folla immensa — decine e decine di migliaia di persone — si è radunata in piazza Maggiore, il cuore della vita democratica e civile di Bologna; ha gremito le altissime navate della chiesa sotto le bandiere abbrunate del suo comune, simbolo di libertà e di conquiste democratiche. In silenzio, senza comizi o slogan: solo la presenza indimenticabile di un popolo intero.

Le uniche parole, ma erano quelle di tutta la città, sono state pronunciate dal cardinale arcivescovo Antonio Poma che ha officiato in S. Petronio il rito funebre. Un'ora triste per la vita della nostra comunità ha detto Poma — le tragedie di questi anni ci hanno portato troppo volte a stringerci attorno alle bare delle vittime della violenza. Il dolore e l'angoscia sembrano paralizzare ogni speranza, ma il grido che si alza non è solo di lutto e di solidarietà.

E' quello di chi chiama tutti all'impegno. Oggi non si può stare alla «finestra» se vogliamo una società più giusta e più umana. Il male non si combatte con la paura e con la viltà. Ma se tutti siamo chiamati alla nostra parte di responsabilità — ha proseguito il cardinale — non possiamo fare a meno di richiamare «chi porta i carichi maggiori» di quella responsabilità perché operi concretamente, per «non lasciare nulla di intentato pur di raggiungere mete di giustizia e di concordia». «Si dirà che la situazione è buia e pericolosa: e che non si può in breve tempo toccare un livello sopportabile. Ma il pericolo più grave sarebbe sempre quello dell'inerzia e della sfiducia». E Poma ha così concluso, interpretando i sentimenti più profondi della gente di Bologna e dell'Italia intera: «Invece di ripetere a ogni istante che tutto è perduto, facciamo continuamente qualcosa per risalire la corrente. Nessuno pensi che la ripresa possa essere affidata al caso, a un meccanismo istantaneo. Ogni settore della convivenza riveda le proprie posizioni, stabilisca gli opportuni coordinamenti».

Dopo la cerimonia funebre in San Petronio — vi hanno presenziato tutte le autorità civili, politiche e militari di Bologna, della provincia e della regione, il corteo funebre si è mosso percorrendo le vie del centro storico cittadino: quello stesso percorso che Bologna ha riservato

nel passato ai suoi uomini più illustri: i Dozza, i Romagnoli, i Cavina e alle vittime dell'Italicus. In testa i gonfaloni di Bologna e del comune di Marzabotto, medaglia d'oro della resistenza al nazifascismo, poi le insegne di tutti i comuni della provincia, le corone di fiori — fra cui quella inviata dal presidente della Repubblica Pertini, le bandiere dell'ANPI e dei partiti, dell'UDI, gli striscioni di decine e decine di fabbriche, delle organizzazioni sindacali, portate da lavoratori venuti da tutti i centri dell'Emilia-Romagna dai quartieri della città, sezioni di partito e di fabbrica. Infine le scuole e sotto a questi striscioni tanti, tantissimi giovani e ragazze, come già prima del corteo, come in S. Petronio, quei giovani, quelle ragazze testimoniano il legame sincero che li stringe alla democrazia, contro la violenza, contro il terrorismo e la barbarie eversiva.

Dietro il feretro di Graziella Fava i familiari, i parenti, gli amici. Poi il sindaco Zangheri, i presidenti della regione, Turci, e della provincia, Rimondini, i comandanti militari e le autorità dello Stato, i segretari di tutti i partiti democratici.

Per oltre un'ora il corteo è sfilato fra due ali di folla

commossa. Come quel sedici marzo dell'anno scorso — quel terribile giorno per tutta la democrazia italiana — come quel sedici marzo di due anni fa, pochi giorni dopo l'uccisione di Francesco Lorusso. Anche a Bologna non è mancato nessuno all'appello a difesa della democrazia contro il fascismo vecchio e nuovo.

Salta il processo alla Cederna per vilipendio a Leone

MILANO — Camilla Cederna è uscita vincente dal primo «round» contro Giovanni Leone: l'accusa era di «vilipendio al capo dello Stato» ma la terza corte d'assise di Milano ha dichiarato la nullità della citazione a giudizio. Il processo si è così bloccato e gli atti sono tornati al procuratore della Repubblica «per l'ulteriore attività di sua competenza» il quale, se lo riterrà potrà avviare un nuovo processo ma non sulla stessa base.

Perché questa decisione? Ma perché la fretta di trasformare in imputato la scrittrice, autrice di un libro («Giovanni Leone. La carriera di un presidente», editore Feltrinelli, 700.000 copie vendute) è stata tale da non far guardare troppo per il sottile il titolare della pubblica accusa. Dal libro, fatto esaminare, chissà perché, dal procuratore generale a un tenente colonnello dei carabinieri, sono state tolte di peso espressioni che, isolate dal contesto, rendevano impossibile all'imputato «il pieno svolgimento della propria difesa — ha detto la Corte — anche in relazione alla possibile allegazione di circostanze esterne, quali nella specie potrebbe essere l'esercizio del diritto di cronaca e di critica politica».

Il fiorile del tenente colonnello, infatti era abbondante: fra le frasi scelte su

A approvata la riforma dell'inquirente

Adesso è più difficile insabbiare gli scandali

LA VECCHIA Commissione Inquirente — il tribunale dei ministri che ha frugato negli scandali del trentennio democristiano — non esiste più. Il Senato nel febbraio scorso, la Camera ieri, hanno approvato i nuovi regolamenti che danno pratica attuazione alla riforma già decisa da una legge del maggio 1978 e finora rimasta inoperante. La novità più rilevante è questa: finisce l'epoca degli insabbiamenti; a decidere, d'ora in poi, sarà il Parlamento.

La riforma è stata suggerita dall'esperienza poco edificante della commissione. L'ultimo episodio è eloquente. Una maggioranza estesa dalla DC ad uno dei due rappresentanti socialisti ha prosciolti gli onorevoli Ferri (PSDI) e Valsecchi (DC), coinvolti nello scandalo dei petroli (benefici concessi per legge ai petrolieri in cambio di sovvenzioni ai partiti dell'area governativa, praticamente tutti tranne il PCI). In precedenza, per lo stesso scandalo, erano stati prosciolti Andreotti (DC), Preti (PSDI), Ferrari Aggradi (DC), Bosco (DC). Fra i due insabbiamenti la commissione trovò il modo di evitare a Rumor, democristiano, più volte presidente del Consiglio, di finire davanti al Parlamento e poi di fronte ai giudici della Corte Costituzionale per lo scandalo Lockheed, insieme a Gui e Tanassi. In quell'occasione la Democrazia cristiana si avvale del voto determinante dell'allora ministro on. Clemente Manco, che poi si è visto restituire il favore dalla DC in occasione di una richiesta della magistratura che voleva processarlo per una storia di sequestri in Cala-

bria. Per portare Rumor davanti al Parlamento — passaggio obbligato per finire poi davanti ai giudici costituzionali — fu promossa una raccolta di firme: il PSI si tirò indietro suscitando una rivolta fra i suoi iscritti che arrivarono a presidiare anche gli uffici della direzione del partito in via del Corso, a Roma.

Tutto questo non esiste più. All'Inquirente è stato tolto il potere di archiviazione e resta quindi una commissione con compiti essenzialmente referenziali, cioè riferisce al Parlamento cui spetta poi decidere se andare avanti o prosciogliere gli imputati. Su questo punto è stata raggiunta una soluzione equilibrata. La commissione potrà ancora archiviare un procedimento quando le accuse risultano palesemente infondate, ma anche in questo caso, con notevoli limitazioni. Se l'archiviazione è decisa con una maggioranza inferiore ai quattro quinti, basta la richiesta di un terzo dei parlamentari per discutere la questione in assemblea. Questo era possibile anche prima, ma ci voleva la maggioranza del 50 per cento più uno dei parlamentari. In pratica, è stato ampliato di molto il potere di intervento delle minoranze.

E tuttavia l'esperienza dello scandalo Lockheed ha portato alla ribalta un'altra esigenza: quella — sostenuta anche dal neo-presidente della Corte Costituzionale, Leonetto Amadei — che anche i ministri siano giudicati dai giudici ordinari per i reati comuni. Una procedura speciale (Commissione Inquirente-Parlamento-Corte Costituzionale) può restare solo per i reati di particolare gravità, quali l'attentato alla Costituzione e l'alto tradimento.

è già difficile valutare in caso di reato di vilipendio, se si tratti veramente di offesa o dell'esercizio del diritto di cronaca, e di critica politica.

Gli atti della causa, di conseguenza, sono tornati all'ufficio del PM, il quale, se lo riterrà necessario, potrà avviare un nuovo processo. C'è da dire però, che per il reato di vilipendio, che è un reato voluto dal regime fascista, è indispensabile l'autorizzazione a procedere del ministro di Giustizia. Tale autorizzazione era stata concessa per questo processo. Non è detto, però che il ministro la conceda di nuovo.



MILANO — Camilla Cederna con Inge Schöenthal, editrice del libro, durante il processo

Tanassi dichiarato decaduto da deputato

ROMA — La Camera ha dichiarato la decadenza del mandato parlamentare dell'ex ministro socialdemocratico Mario Tanassi, condannato settimane fa per corruzione e subito arrestato. La decisione dell'assemblea di Montecitorio non ha effetti pratici, dal momento che già con la propria sentenza la Corte costituzionale aveva condannato a Tanassi questa sanzione per fronteggiare il pericolo di una fuga dell'ex

ministro. Essa ha tuttavia un preciso valore giuridico, nel quadro di un evidente conflitto di attribuzioni tra Parlamento e Corte. La dichiarazione di decadenza riafferma infatti una precisa prerogativa della Camera circa l'adozione di provvedimenti che riguardano lo status del parlamentare. La dichiarazione di decadenza è stata votata pressoché all'unanimità, solo alcuni deputati socialdemocratici si sono opposti al provvedimento.

In cassazione «Stronzo» è una offesa o no?

PRIMA il pretore, poi il tribunale ed ora la suprema corte di Cassazione: la causa va avanti da 7 anni, da quando un passeggero dell'Atac di Roma definì «stronzo» un controllore. È una offesa oppure no? Nei primi due procedimenti il passeggero è stato assolto ma il PM è ricorso in appello.

Convegno FILEF sulla condizione delle nuove generazioni

Ogni mese dalla Calabria 1200 emigrati: è «ripresa»?

Sono soprattutto giovani diplomati e laureati - Nuove tendenze nella mobilità interregionale - I gravi ritardi del governo verso il Mezzogiorno

MILANO — Riflettori ancora puntati sui giovani, sulla loro condizione. Uno dei nodi più intricati della realtà italiana. L'iniziativa è della FILEF che ha posto al centro della terza conferenza nazionale sulle immigrazioni interne, svoltasi alla Casa della cultura, il problema delle nuove generazioni. Parlare di questo problema significa fare i conti con le conseguenze di un tipo di sviluppo e di una crisi i cui contraccolpi si prolungano nel tempo attraverso un processo di reazioni.

La relazione dell'on. Calamini e il dibattito hanno de-

lineato con efficacia il groviglio di questioni e di contraddizioni col quale bisogna misurarsi. Pesano oggi sull'Italia le tensioni create dagli squilibri, da situazioni contrastanti di congestione e di sottosviluppo. I giovani in cerca di prima occupazione sono novecentomila (due terzi dei quali nel Mezzogiorno), mentre le carenze della scuola, i modelli di organizzazione del lavoro e lo svuotamento dei valori professionali concorrono a suscitare fenomeni di rifiuto del lavoro manuale. Continuano i rientri dall'estero, ma anche — sabbene in nu-

mero minore le partenze; e intanto i lavoratori stranieri in Italia stanno superando il mezzo milione.

Notevoli mutamenti si sono verificati nei flussi migratori interni. I dati forniti dal prof. Golini, dell'Istituto di demografia dell'Università di Roma, indicano una forte riduzione della mobilità interregionale: la punta più bassa si è toccata proprio nel periodo gennaio-settembre del '78 con poco più di ottocentomila trasferimenti di residenza. Il triangolo industriale «tra me-», hanno manifestato invece un affetto traente altre eco-



BASTA! CON L'EMIGRAZIONE

nomie come quelle ombra ed emiliana. Sembra che finito, comunque, il « mito della grande città ». Nel triennio 1975-77, i dieci maggiori capoluoghi italiani hanno registrato un saldo migratorio negativo di 115 mila unità.

Tra le ragioni che stanno determinando questa nuova tendenza troviamo, insieme al decentramento produttivo delle industrie e alle « disconomie » sociali e psicologiche della metropoli, anche la crescita politica e sindacale che porta molti giovani a rifiutare la scelta dell'emigrazione. Ma non mancano elementi di inquietudine, i segni di processi che non sono estinti e mantengono sospesi nell'aria grossi pericoli. A Milano, ha ricordato l'assessore comunale Taramelli, c'è stato di recente parecchio allarme dovuto a notizie che potevano far

ché una politica di rinascita del Sud non può essere costruita su nulla, non ci può essere ripresa in terre private delle energie e delle capacità fondamentali. Ogni mese si registrano ancora 1.200 partenze dalla Calabria; ora sono per lo più giovani laureati e diplomati, una delle forze su cui dovrebbe puntare il decollo meridionale. E anche l'assessore regionale

Ventemati ha parlato del rischio serio che alla « ripresa » si accompagni una nuova spinta migratoria verso il Nord. Nel loro piano la Regione Lombardia e la Regione Emilia-Romagna (ne ha parlato il dott. Sorrentino) hanno indicato l'esigenza di collocare gli investimenti al Sud. Lo stesso piano triennale armonisce a guardarsi dall'errore di scelte che incentivino lo sviluppo nei « poli » tradizionali del Nord.

Ma cosa si fa per dare seguito nei fatti a questi orientamenti? C'è un ruolo delle Regioni sul quale, richiamandosi al convegno di Senigallia, hanno insistito Grassani della FILEF nazionale e il segretario nazionale della Federazione Emigrati Gaetano

Volpe. Le regioni del Nord e del Mezzogiorno devono trovare una saldatura di proposte e di lotta su questo terreno. I problemi vanno affrontati con lo stesso impegno in Piemonte e in Sicilia perché si tratta di sciogliere un nodo dal quale dipende lo stesso futuro democratico del nostro Paese. Alle Consulte regionali si chiede oggi non solo di lavorare per l'inserimento sociale e culturale degli emigrati, che soffrono le situazioni più gravi di emarginazione, ma anche di agire insieme per agire sugli orientamenti della programmazione e degli investimenti.

Ma bisogna, soprattutto, superare il ritardo grave che c'è stato e c'è nell'azione del governo anche in questo campo. Volpe ha detto che sul terreno degli investimenti si è aperta una partita decisiva per il Mezzogiorno: « Gli investimenti per il piano agricolo-alimentare, per la commercializzazione dei prodotti agricoli, per il recupero delle terre incolte si sarebbero già dovuti fare, offrendo occasioni di lavoro e di qualificazione professionale ai giovani del Meridione ». Lo stesso discorso vale per i piani di settore dell'industria, che dovevano procedere secondo le priorità fissate dalla legge di riconversione, e per il piano decennale dell'edilizia.

Forse che in attesa del piano triennale non ci sarebbe altro che l'emigrazione? Bisogna rompere questa spirale, battersi perché non ci sia più emigrazione forzata, perché investimenti in Calabria, Sardegna e nelle altre regioni più bisognose di interventi siano fatti subito. L'esito della partita dipende dalla capacità del movimento democratico, dei sindacati, delle forze dell'emigrazione di rendere « i giovani soggetti attivi della lotta per superare gli squilibri e mettere in atto un nuovo sviluppo ».

Pier Giorgio Betti

Cosa accade nell'Italia «assistita»: Potenza

Non più emigrati nè pensionati, ora il lavoro!



peggiore delle condizioni generali di vita ha effettivamente inabilitato molti di quelli che sono rimasti qua-giù».

Così non solo non è stato erogato un privilegio, ma si è messo in moto un modesto meccanismo economico fondato sulla rimessa dell'emigrante, sulla pensione, sul lavoro saltuario che « le famiglie — dice Nicola Chiaffitella, segretario provinciale della CGIL — hanno utilizzato per migliorare le opere di civiltà nelle campagne e nelle zone interne, costruendo la casa, allargando l'appezzamento di terreno, migliorando l'assetto fondiario ».

« Ecco come migliaia di uomini e di donne hanno resistito all'emarginazione, cercando con poco di mutare quel poco che era possibile cambiare. Sulla loro miseria per anni gruppi dirigenti della DC e uomini dai mille mestieri hanno costruito l'ossatura di un sistema politico e di un largo consenso di massa. Oggi l'attenzione di questi personaggi è rivolta altrove ».

Ma non è solo qui il mutamento del panorama sociale. Si ripete la storia di molte zone del Mezzogiorno: la forza d'attrazione della città, la crescita della scolarizzazione, l'impiego pubblico come sbocco per migliaia di persone. Per altri, c'è una strada diversa. Pensiamo alle migliaia e migliaia di donne che per lunghi periodi dell'anno si spostano a nord e sud della Regione, partendo dalle diverse zone della provincia di Potenza, per lavorare in campagna quando nel Melfese o nel Metapontino è tempo di raccolta.

« Abbiamo una base produttiva fragile », dice Simonetti. Eppure la crisi dei grandi gruppi chimici qui vuol portare i colpi più duri. Gli stabilimenti di Tito e Ferrandina (nel Materano) dovrebbero sparire, secondo la Liquichimica: 1.500 posti di lavoro cancellati d'un tratto. Attorno a questi operai c'è l'unità di tutta la Regione, ma manca una iniziativa seria da parte del governo. Alle provocazioni il movimento lucano sta rispondendo con grande fantasia unitaria, come a Ferrandina dove l'azienda fa mancare le materie prime ma gli operai e il sindacato riescono a procurarle, per impedire che lo stabilimento muoia.

« Non possiamo più essere una regione al servizio delle zone costiere », conclude Simonetti. Torna così il tema di fondo: è necessaria una nuova unità politica delle regioni meridionali.

POTENZA — E' sera inoltrata e in giro da tempo, non c'è più nessuno ad Abriola, un paesino fra le montagne a una ventina di chilometri da Potenza. Nella sezione del Partito comunista 15 giovani, discutono e ancora una volta non riescono a stabilire con precisione (ma è possibile?) se chi ha un piccolo appezzamento di terra e va « a giornate » è più bracciante o contadino. Poi qualcuno ripropone — la questione era nell'aria — il problema del lavoro che non c'è e di come la DC distribuisce quel poco che si riesce a trovare.

Zuardi, operaio di una media fabbrica del Potentino, sfoggia un breve elenco di opere pubbliche che sono state finanziate, ma che non vanno ancora in porto. Il lavoro può venire da qui, ma bisogna riorganizzare la cooperativa dei giovani, controllare che i tempi per la stesura dei progetti siano rispettati, che alla fine non siano i soliti faccendieri a sistemare le cose.

Non vogliono essere assistiti e, anche se qualcuno teme di esservi costretto, neppure vogliono emigrare. Emigrazione e assistenza: le generazioni più anziane hanno conosciuto solo questa alternativa, malgrado le grandi lotte contadine. Senza tenere a mente questa formula democristiana, le cifre fornite dall'INPS non spiegherebbero nulla. Nella sola provincia di Potenza l'Istituto della previdenza ha erogato nel '77 oltre 147 miliardi di lire. 116 miliardi sono andati per le pensioni in un territorio di 407 mila abitanti in cui i pensionati sono più di 104 mila. La « mappa del sussidio », che dopo Benevento ci

ha portati in Lucania, non sarebbe completa se non confrontassimo il numero delle pensioni di vecchiaia con quelle di invalidità: nel '76 ogni cento pensioni di vecchiaia c'erano 477 pensioni del secondo tipo.

« Senza queste pensioni — mi dice un — o — oggi in tutta la Lucania non saremmo neppure quattrocentomila, e quale discorso sullo sviluppo si potrebbe fare? ». Anche qui, forse soprattutto qui, la pensione integra un reddito familiare modesto, particolarmente nelle zone di montagna.

Ma è solo questa la spiegazione di un numero così elevato di « salari del sottosviluppo »? Simonetti, segretario regionale della CGIL, rifiuta proprio la definizione di « zona assistita » che, sulla base dei numeri, è facile usare per descrivere la provincia di Potenza. « Bisogna mettere l'accento sui cambiamenti che ci sono stati; ora da queste zone non parte più una domanda di assistenza ».

Ma chi sono gli assistiti di oggi? Sarri, presidente del Comitato provinciale INPS, riferisce la storia dei contadini rimasti a coltivare il piccolo pezzo di terra, degli artigiani tradizionali (sarti, calzolari) rovinati quando un'economia chiusa, fondata sulle leggi elementari di un mercato povero, si è aperta all'ingresso dei prodotti delle grandi fabbriche del Nord ma anche del Mezzogiorno. « Per molti anni l'assicurazione è stata completamente evasa, così per molti era necessario il ricorso alla pensione di invalidità ». Nella maggioranza dei casi, continua Sarri, l'invalidità era oggettiva: « il

NEW COUNTRY

NuovoPaese

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1561
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7066
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
 AUST. MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton S. - 662 3786
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 347 7555
 AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 662 3888
 FEDERATION LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3155

NEL NEW SOUTH WALES:

BUIDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 136 Chalmers t., Surry Hills - 698 9988
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex St., Sydney - 61 8801

— WOLLONGONG

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 14 Station St., Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 284 Halifax St., Adelaide - 223 4633
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus St., Adelaide - 223 4066
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria St., Mile End, 5031 -

NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 60 Beaufort St., Perth
 CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth -
 WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington St., West Perth - 22 6888
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort St., Perth - 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION

Italy's 55 days of agony

ONE YEAR SINCE THE MORO KIDNAPPING

One year ago, Italy was going through 55 days of agony.

And the further those 55 days recede into the past, the more evident becomes their impact on modern Italian history.

On March 16, 1978 the president of the Christian Democrat party (DC) Aldo Moro was ambushed in the Red Brigades. But in fact it was much more. The cost was the admission to Italian life of this terror group, putting grave risk all democratic rights and institutions fought for and won by workers and democrats at great cost. Would Italian political struggles be fought out by masses of people with their ideas and aspirations — or did the arena belong to gunmen?

What was the ransom? On the surface, it was the demand for negotiations and 'prisoners exchanges' with the Red Brigades. But in fact it was much more. The cost was the admission to Italian life of this terror group, putting grave risk all democratic rights and institutions fought for and won by workers and democrats at great cost. Would Italian political struggles be fought out by masses of people with their ideas and aspirations — or did the arena belong to gunmen?

For the vast majority the answer was bitter but clear. The rule of law, of Constitutional rights, of personal guarantees could not give way to blackmail, reprisal and retaliation.

After 55 days of cruel suspense, Aldo Moro body was found bundled in the back of a car on a Rome street.

Why March 16, and why Aldo Moro? The day and the

man were chosen with extreme care. It was the very day when a new government was formed. Although consisting of DC ministers only, it was supported by parliamentary majority which included the Italian Communist Party. This majority was pledged to a comprehensive program of reforms which aimed to bring the country out of crisis and onto a new path of development.

And Aldo Moro was one of the architects of this new type of agreement. He was a conservative politician formed in the DC mould but with some differences.

Veteran PCI leader Nilde Iotti who knew him well wrote that "he never sees the workers as the new political ruling class, and herein lies the profound difference between us."

"He speaks, however, of the "fulness of social, political and economic life of the working classes" because he understands the times and knows that this is what is at stake for our era. Hence he positions himself as a democrat and anti-fascist, although possibly in a conservative mould; but nevertheless as a man who understands the deep movements of history and wants to be involved in them."

Writing in the daily *l'Unità*, editor Alfredo Reichlin acknowledged that he was not pro-communist. "He was however conscious that the events of '74 and '75 and above all June 20, 1976 (elec-

tions in which the PCI won 34 per cent of the vote — D.D.) had created a new problem. It was not just the difficulty of forming a majority in parliament, but the fact that the workers' movement was approaching government and the assumption of responsibility of leadership in national policy. Saying that destiny was no longer only in the hands of the DC, Moro put this into practice..."

It was this stance at this point of history that marked Aldo Moro for death.

It is not only the turn of the calendar that brings the memory of Moro back to us at this time. The new government crisis is in part an aftermath of that tragedy.

Deprived of Moro, the DC party was less able to take account of the new realities of Italian politics, and tended to revert to the tired and dogmatic attitudes of the past 30 years. The five-party agreement did have some positive results, but the DC leaders lacked the will and ability to carry it out to anything like the extent required.

Early this year, the P.C.I. withdrew from the majority. Since then, all efforts towards renewal of the Moro spirit have failed.

Perhaps it will be in new elections that there will be a restoration of the national unity and commitment to change for which Aldo Moro lived and died.

D. D.



Parioli SIGNS



PER TUTTE LE FORME DI PUBBLICITA'

147 SYDNEY ROAD
COBURG
TEL. 386.2999

TUTTE LE NOVITA'

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciandò

765 Nicholson St.
Nth. Carlton, 3054
Tel. 380 5197

- * Dischi italiani ed inglesi
- * Cassette — nastri
- * Televisori a colori
- * Impianti stereofonici
- * Articoli da regalo
- * Strumenti musicali
- * Macchine da scrivere
- * Lampadari italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.

FOR APPOINTMENT RING 386 8200

SIMONETTA and FRANK
OF ROMA
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3009

bomboniere **BARBIERI**

(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON

PHONE: 347 4077

I PIU' BEI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE
PER OGNI OCCASIONE



LA TRATTORIA

PIZZA

di Tom e Maria

RESTAURANT

Phone: 48 3393



32 BEST ST., NORTH FITZROY
(Cnr. ST. GEORGES RD.)

GOOD ITALIAN FOOD

• Very Friendly Atmosphere •

— B. Y. O. —

top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3938 L. Ghezzi

776 nicholson street, north fitzroy

VOLETE MANGIARE BENE?



Trattoria
Costa
Smeralda
B.Y.O.

di SALVATORE MURA

153 SYDNEY ROAD, COBURG
TEL. 383.1329

Cucina casalinga all'italiana

Piatti di mare

Pizze

APERTO OGNI GIORNO
SABATO E DOMENICA SOLO LA SERA

BANCHETTI SU PRENOTAZIONE

ARIA CONDIZIONATA

IN TUTTO IL LOCALE

La Bolivia tra reazione e democrazia

Intervista con il colonnello Gary Prado, l'uomo che prese prigioniero Che Guevara e che ora è ministro - I « generacionales » protagonisti del rovesciamento di Pereda - Impegno a rispettare il risultato elettorale anche se vincerà la sinistra

LA PAZ — Era capitano di recente nomina, aveva il comando della compagnia dello esercito boliviano che entrò in contatto e quindi in combattimento nella quebrada del Yuro con il gruppo di guerriglieri rimasto con il Che. Ai soldati della sua compagnia dovette arrendersi Ernesto Guevara, ferito e fu lui l'ufficiale che prese in consegna il rivoluzionario caduto. Si chiama Gary Prado. E' passato più che un decennio, ora è colonnello e siede nella poltrona di ministro di « planeamiento e coordinación ». E' un uomo ancora giovane con una espressione ora intenta ora sorniona. E' uno dei capi riconosciuti della corrente democratica dell'esercito, quello che ha attuato un golpe per formare un governo che assicuri elezioni libere al popolo boliviano.

Gli domando quanto tempo Ernesto Guevara rimase sotto la sua responsabilità.
« Poche ore », risponde. « Consegnai il prigioniero al comando di divisione. Gli elicotteri del resto erano già lì... »
« Che ha significato per lei quell'episodio? »
« Lascia cadere quel « significato » e si limita a rispondere: « La mia professione è il militare. Ho cercato di fare nel modo migliore quel che era il compito che mi era stato assegnato ».

Insisto: non fu motivo di stimolo critico a guardare se stessi e la realtà del paese?

Risponde che sì, che rappresentò anche un motivo di riflessione e presa di coscienza. « Ma le mie convinzioni vengono da molto prima, da quando ci siamo formati come ufficiali nel clima della rivoluzione del 1952. Non a caso ci chiamano "generacionales" ».

Noi che ora siamo qui come ministri siamo la prima leva di cadetti entrata all'accademia nel 1953, quella accademia che la rivoluzione un anno prima aveva fatto chiudere. Per questo ci sono stati tanti scontri con i nostri ufficiali superiori che hanno cominciato la loro professione prima della rivoluzione del '52. Noi oggi vogliamo realizzare le convinzioni democratiche con cui ci siamo formati ».

In grandi linee la storia moderna della Bolivia si può dividere in due. Il periodo della rivoluzione guidata dal movimento nazionale rivoluzionario di Paz Estenssoro, Hernán Siles Suazo e Juan Lechin dal '52 al '64; e il periodo dei governi militari fino ad oggi. Non tutto il periodo rivoluzionario fu vera rivoluzione e non tutti i governi militari furono reazionari e oppressivi. Il MNR andò sbadando verso destra, si divise in ten-

denze e in partiti in contrasto. Però restano la riforma agraria, la nazionalizzazione delle ricchezze minerarie, la coscienza di sé e dei propri diritti per la prima volta acquisita da un popolo in grande maggioranza formato da contadini e minatori indios, due volte sottomessi e sfruttati perché non di origine spagnola e perché lavoratori.

Una corrente attiva

La corrente dei « generacionales » in questi ultimi quattordici anni si è mantenuta attiva, perfino impaziente: nel '74 quei giovani ufficiali tentarono di allontanare il dittatore gen. Banzer. Occuparono il palazzo presidenziale per un'ora, ma non ebbero appoggi e fu proprio — si dice qui — il gen. Padilla attuale presidente boliviano a convincerli che non era quello il modo e che bisognava aspettare un momento più favorevole.

La crisi che doveva portare all'attuale situazione comincia due anni fa quando una forte spinta di opinione pubblica, scoppiò della fame e l'aperto intervento della Chiesa in difesa dei diritti umani, costrinsero Banzer a promulgare un'amnistia completa e a indire elezioni alle quali il suo partito si presentò con la candidatura del generale di aviazione Pereda. Questi intervenne nel processo elettorale del luglio scorso così pesantemente, alterandone i risultati, da suscitare una protesta generalizzata che impose l'annullamento del voto. Pereda, con un improvviso golpe, si installò nel potere rinviano a una data di suo gradimento la riconvocazione delle elezioni.

I dati certi, quelli frutto di onesti scrutini, avevano indicato come probabile vincitrice la lista di Unità democratica e popolare composta dal MNR di sinistra (il cui leader è Siles Suazo, candidato alla presidenza), dal Partito comunista, dal MIR e da altri gruppi. Nel paese si creò una situazione di grave tensione. E' a questo punto che intorno a « generacionales » si forma un'unità sufficiente per un golpe contro Pereda che ha come obiettivo elezioni democratiche e susseguente ritiro delle forze armate dal potere.

« Si era prodotta una reazione molto profonda nell'opinione pubblica contro i militari — mi dice Gary Prado — che avrebbe potuto divenire una sollevazione popolare ». « Inoltre eravamo già al quattordicesimo anno di governi militari e per molti era evidente il logoramento subito dai quadri delle forze armate in compiti che non erano i loro. L'unità della nazione era minacciata e allo stesso tempo era necessario che si tornasse alla disciplina e alla coscienza militare, ai nostri specifici compiti istituzionali. Già ora vediamo che il prestigio delle forze armate è di nuovo in alto e che vi è unità di proposito tra i boliviani con o senza uniforme ».

Come si formò l'unità tra le tendenze militari necessaria per la riuscita del colpo di stato?

« Certo fu necessario creare consapevolezza, lavorare perché venisse compresa la scelta poi adottata. C'è ancora tra noi chi non è convinto, ma si tratta di pochi casi ».

Verrà rispettato il voto anche nel caso vinca lo schieramento di sinistra che si raccoglie nell'UDP?

Gary Prado annuisce e afferma: « Siamo consapevoli della crescita politica del paese, e della nuova maturità della nostra società. In particolare è evidente il progresso avvenuto nelle campagne dove non è più possibile, come un tempo, manovrare a proprio piacimento il voto dei contadini. Per quanto ci riguarda crediamo che il patto militare-contadino, che ha avuto un determinato uso politico in questi ultimi anni, debba essere rimesso alla volontà democratica dei contadini che decideranno quali dovranno essere le forme della collaborazione con le istituzioni militari (per esempio, nell'istruzione professionale, nei lavori pubblici, nell'educazione).



Una polemica riaperta dopo « Holocaust »

Perché gli alleati non distrussero Auschwitz nel '44?

Il rifiuto americano di un attacco aereo — Ricognizioni e testimonianze avevano confermato l'esistenza del campo nazista

Le discussioni e le polemiche suscitate dal film « Holocaust » hanno fatto apparire sui giornali, americani prima e quindi tedeschi, fotografie dei lager di Auschwitz scattate dai ricognitori statunitensi dall'aprile del 1944 in avanti. E le foto hanno fatto riproporre l'interrogativo: perché gli alleati non bombardarono le camere a gas e i crematori di Auschwitz? Le foto, già in possesso della CIA che le ha successivamente consegnate agli archivi nazionali degli Stati Uniti, furono scattate fra il 4 aprile e il 14 gennaio 1945. Le riprese sulle installazioni dei lager furono del tutto casuali, almeno le prime. Ma gli impianti di Auschwitz furono ben individuati a tavolino.

A sette-otto chilometri dal campo di concentramento c'era uno stabilimento della IG Farben, che produceva benzina sintetica (la IG Farben forniva anche il letale « Cydon B » per le camere a gas). Lo stabilimento era un importante obiettivo per i bombardieri alleati. La zona fu ripetutamente fotografata e gli operatori inquadravano, da bordo degli aerei, non solo la IG Farben ma anche la regione circostante. Così accadde che anche il lager finì, in fotografia, sui tavoli degli alti comandi alleati, con nettamente visibili, baracche, camere a gas, il crematorio, lo scalo ferroviario. In un'immagine si vedevano 1500 prigionieri che, in fila indiana, venivano avviati alla « disinfezione ».

Per quanto eccezionali, le foto sembrano aggiungere poco a quel che già si sapeva. I comandi alleati erano al corrente fin dal 1942 di quel che succedeva nelle fabbriche della morte della Polonia occupata. « Der Spiegel » ricorda che in agosto la prima segnalazione

giunse da Losanna e in novembre un dispaccio « da fonte vaticana » alla segreteria di Stato di Washington segnalava: « Lo sterminio di massa di ebrei continua. Essi vengono uccisi in camere a gas appositamente costruite ». Altre relazioni nelle stesse settimane giunsero al governo inglese da un prigioniero che era riuscito a fuggire dal lager di Chelmo e da agenti britannici che vi erano penetrati travestiti da SS. All'inizio del 1944 il consiglio ebraico ungherese fece arrivare a Washington il rapporto di altri due fuggiaschi, Rudolf Vrba e Alfred Weizler. Queste relazioni non restarono segrete ma vennero subito pubblicate dai giornali dei paesi alleati e neutrali.

Insomma, per varie vie la realtà non era sconosciuta ai governi e ai comandi alleati. Le organizzazioni ebraiche non lasciarono nulla di inteso per ottenere che la fabbrica nazista della morte venisse bombardata.

Ma John Mcloy, allora segretario di Stato alla difesa, respinse le richieste: non bisognava, disse, disperdere la capacità offensiva dell'aviazione americana e d'altra parte era più importante, nell'interesse degli stessi ebrei, la distruzione sistematica della macchina bellica hitleriana. Egli respinse anche una proposta del governo polacco in esilio per un bombardamento di Auschwitz, fondata sull'esperienza dell'attacco ad un campo tedesco di prigionieri in Francia: l'attacco, effettuato con grande precisione, aveva distrutto il campo senza provocare nemmeno dei feriti fra i prigionieri. E disse no anche al Congresso mondiale ebraico che chiedeva almeno la distruzione della linea ferroviaria che portava i convogli degli ebrei a u-

cidere ad Auschwitz: a parere di Mcloy, « un bombardamento avrebbe indotto i tedeschi ad essere più crudeli verso gli ebrei ». Secondo quei che scrivono alcuni giornali, invece, « la distruzione della linea ferroviaria avrebbe forse potuto impedire l'invio ad Auschwitz di almeno un milione di ebrei ungheresi ».

La CIA ha spiegato di aver fatto pubblicare le famose fotografie — apparse per la prima volta sulla stampa la settimana scorsa — per fornire un contributo alla discussione aperta dal film « Holocaust ». Un tema in più, certamente, per storici e commentatori, che non per questo saranno tuttavia in grado di rispondere all'interrogativo: perché gli alleati, che sapevano, non agirono?

Da luglio a ottobre del 1944, 2700 fortissime volanti effettuarono innumerevoli incursioni sugli impianti della IG Farben, sorvolando spesso l'adiacente lager di Auschwitz. Una donna scampata dal campo di sterminio, testimoniando in un processo a criminali nazisti, ha detto che dopo le incursioni sulla IG Farben, fra i prigionieri si diffuse una speranza: « La prossima volta toccherà alle camere a gas e al crematorio! ». Una speranza che non si avverò mai.

Intanto la bibliografia su Auschwitz si arricchisce. Facei fra pochi giorni in Germania occidentale il libro del regista polacco Wieslaw Kielar, che sopravvisse a cinque anni di Auschwitz. Alcuni capitoli delle sue memorie — tremenda testimonianza — appaiono in queste settimane su « Der Spiegel ». L'editore tedesco è S. Fischer, di Francoforte. Il titolo del libro è in latino, ma non richiede traduzione: « Anus mundi ».

g. co.

Perché è entrato in sciopero il personale

Che cosa accade se non funzionano i consolati in Argentina

E' noto che l'intesa unitaria aveva portato a concordare con il governo la organizzazione di un convegno sulle condizioni e le attese dei nostri connazionali residenti nei Paesi dell'America Latina. Le ragioni della sua opportunità sono molteplici, tutte urgenti e anche drammatiche; ma vi si doveva giungere anche per superare gli ingiustificabili limiti dell'impegno dello Stato italiano verso questa grande parte della nostra emigrazione all'estero, sia in quanto presenza delle nostre istituzioni, sia per le condizioni di lavoro e l'orientamento del personale e delle sedi consolari e sia anche in riferimento allo stanziamento di mezzi finanziari per un'attività adeguata come sanciscono in proposito le relative voci del bilancio del ministero degli Affari esteri. La importanza del convegno era evidente, ma non è stato possibile tenerlo per la data fissata perché, oltre a ostacoli insorti causa la crisi di governo, si è frapposta la solita arroganza di certi settori della DC che vogliono una organizzazione del convegno ad « usum delphini ».

L'appuntamento era atteso con fondata motivazione anche dai dipendenti delle nostre sedi diplomatiche e consolari del continente sudamericano che da anni sentono la necessità di un diverso rapporto con la società italiana e di una più adeguata comprensione dei loro problemi. Ne è prova quanto sta avvenendo nei consolati istituiti in Argentina che devono assistere una collettività italiana che conta oltre un milione di nostri connazionali.

Nelle sedi consolari di Buenos Aires, La Plata, Rosario, Cordoba, Mendoza e

Bahia Blanca il personale è entrato in agitazione con uno sciopero da oltre una settimana proclamato dalla UIL con l'adesione totale degli affiliati alla CGIL e alla CISL. Nei consolati e in ambasciate nei giorni dello sciopero vanno soltanto gli alti funzionari aderenti al sindacato autonomo, ma gli uffici sono chiusi al pubblico e l'attività resta paralizzata fino a che non sarà composta la vertenza. Si tratta di questioni essenzialmente salariali, perché i dipendenti delle sedi diplomatiche consolari stanno percependo retribuzioni pari alla metà di quelle fissate dalle tabelle ONU, ben al di sotto dei livelli retributivi praticati per il personale degli altri Paesi. Un dirigente della UIL, nell'espone le ragioni, ha precisato che il trattamento economico così denunciato non è che il riflesso e la riprova del disinteresse cui l'America Latina è fatta segno da parte del ministero degli Esteri. Le richieste per un adeguamento della rete consolare alle reali esigenze delle nostre collettività si son fatte più pressanti ma il ministero ha risposto a queste attese riducendo ulteriormente i propri quadri in Argentina e in altri Paesi. E' intanto si ripropongono spinte e incitamenti ai nostri connazionali per una totale loro integrazione nel tessuto delle società locali.

L'agitazione, che per ora riguarda soltanto l'Argentina potrebbe estendersi anche ad altri Stati latino-americani. Se è sorta qui, ciò si deve agli iperbolici aumenti registrati dal costo della vita in Argentina dove in questo momento i prezzi hanno scalato le più alte posizioni mondiali a dispetto dei salari di fame che percepiscono i lavoratori. (d.b.)

Avanzano sia il PCF che i socialisti

Le sinistre in Francia oltre il 55 per cento

Rispetto alle legislative dell'anno scorso il guadagno è di sei punti - Accordo per il secondo turno - La consultazione riguarda metà del corpo elettorale

PARIGI — I risultati definitivi delle elezioni cantonali che hanno avuto luogo in 1.848 cantoni per un totale di quasi 17 milioni di iscritti sono i seguenti: PCF 22,46 per cento; Partito socialista 26,96 per cento; radicali di sinistra 1,89 per cento; diverse di sinistra 3,16 per cento; estreme sinistre 0,85 per cento. I partiti di sinistra ottengono dunque nel complesso il 52,16 per cento dei voti e il 55,32 per cento coi «diversi di sinistra». Rispetto alle precedenti elezioni cantonali del 1976, che avevano costituito il primo grande successo delle sinistre

unite, la differenza è esigua; ma rispetto al primo turno delle legislative di un anno fa le sinistre (anche senza i «diversi») guadagnano circa 6 punti.

Per i partiti di governo, i giscardiani (UDF) ottengono il 21,14 per cento, i gollisti il 12,34 per cento, i moderati favorevoli alla maggioranza (non si sa bene se gollisti o giscardiani) il 10,03 per cento, cui si deve aggiungere un 0,69 per cento di altre formazioni di destra. Gli ecologisti sono al 0,47 per cento. In pratica il blocco governativo perde, rispetto al primo tur-

no delle legislative, almeno tre punti, essendosi fermato stavolta ad un totale del 43,5 per cento contro il 46,5 per cento di un anno fa. Nel 1973, e soprattutto nel 1976, le sinistre avevano ottenuto grandi successi dovuti alla dinamica unitaria, per poi fallire il traguardo delle legislative di un anno fa a causa delle loro lacerazioni interne. A nostro avviso è dunque col 1978, se si vuol tenere fede al carattere politico dato alla consultazione che bisogna fare il raffronto. Tanto più che è nel corso di quest'anno che sono esplose le carenze della politica governativa sul piano economico e sociale.

Da questo punto di vista, il PCF avanza di due punti, il PS di oltre quattro punti, mentre perdono un po' di terreno i radicali di sinistra, le estreme di sinistra e le liste «diverse di sinistra». Comunque le sinistre nel loro insieme, come abbiamo visto, superano largamente il 50 per cento e ritrovano le posizioni dei loro anni migliori: e ciò malgrado le lacerazioni e la crisi dell'unione, che evidentemente non hanno indebolito il potenziale di consenso popolare della sinistra. Anche se non si tratta di una vittoria clamorosa, questo ritorno della maggioranza dell'elettorato sui partiti popolari è un segno che non può essere trascurato, è un appello al ritrovamento del dialogo per rendere efficaci le lotte, per dar loro quello sbocco politico che manca, è un avvertimento che viene da questa «Francia profonda» ai partiti di governo.

I «governativi» si stanno dilaniando per sapere a chi attribuire quel 10,03 per cento di voti andati su liste mo-

derate non meglio definite. I gollisti, con un esiguo 12,34 per cento, avrebbero perduto circa il 9 per cento rispetto al 1978 e reclamano per sé questi voti. I giscardiani, che risultano vittoriosi rispetto ai rivali gollisti, pensano di aver fatto una buona operazione e che tutto sommato queste elezioni sono la conferma che «la Francia è moderata». Il loro ragionamento è il seguente: con un 26 per cento andato ad un partito socialista che «si sta spostando al centro», un 10 per cento finito sulle ambigue liste moderate e un 21 per cento conquistato dall'UDF giscardiana, essi vedono disegnarsi nel paese una grande «forza riformista», vedono cioè realizzarsi il progetto di Giscard d'Estaing, «per una Francia governata al centro» e dominata dagli strati centrali della società, con l'emarginazione a destra dei gollisti e a sinistra del PCF. Per ora, tuttavia, non si tratta che di un progetto. La Francia continua, fino a prova del contrario e fino a scelte del tutto diverse da parte del PS, a essere un paese diviso in due blocchi, con una prevalenza della sinistra sulla destra.

La rectame modernizza: cinesi in cravatta

PECHINO — Per la prima volta i cinesi sono stati pubblicamente incoraggiati a indossare la cravatta. In un'inserzione pubblicitaria sul «Quotidiano degli operai» è raffigurato un giovane cinese in camicia a scacchi e cravatta scura. È una rectame della vasta gamma di camicie di seta prodotte a Sciangai, per il mercato interno e per l'esportazione. Accanto al giovane sono raffigurare tre ragazze con diversi modelli di «chemisiers», acconciature di foggia occidentale.

Di queste ed altre reclames si occupa un nuovo ente, la società pubblicitaria di Sciangai (Sac). Le attività della Sac comprendono la reclamizzazione di prodotti cinesi all'estero e di prodotti stranieri in Cina. Un rappresentante della società ha precisato che il prezzo delle inserzioni sui maggiori quotidiani è di 42 yuan (22 mila lire) per ogni spazio di un centimetro per quattro.

Criticato ufficialmente a Pechino il culto della personalità di Mao

BELGRADO — La stampa ufficiale cinese accusa le personalità di Mao Tse-tung e di Stalin nel deprecare il culto della personalità del quale furono entrambi oggetto.

Il «Kwanmin Ribao» di Pechino, ripreso dall'agenzia di informazione jugoslava «Tanjug», si occupa dei «profondi insegnamenti» che il movimento comunista internazionale deve trarre dal culto della personalità, e nell'ammonire che certi errori non si devono ripetere, cita gli esempi del culto della personalità di Stalin e di Mao.

Il culto di Mao viene collegato inoltre alle attività di Lin Biao e della «banda dei quattro» e ad altri casi.

«Se un capo non sta molto attento — dice in proposito il «Kwanmin Ribao» — può cadere nella rete di arrivistici del genere, e ciò potrebbe comportare il pericolo di un'usurpazione di autorità nello stato e nel partito».



Si allarga in Ulster lo scandalo delle torture ai detenuti

LONDRA — Denunce, allucinanti rivelazioni, smentite, precisazioni: il caso dei maltrattamenti cui sarebbero sottoposti i detenuti nelle prigioni dell'Ulster si sta allargando a macchia d'olio. Dopo che il rapporto della commissione d'inchiesta governativa Bennet ha praticamente avvalorato le denunce fatte in proposito, il ministro per l'Irlanda del nord Roy Mason si è detto disposto a concedere garanzie legali agli interrogati. Da parte sua il capo della polizia dell'Ulster, sir Kenneth Newman, ha ammesso — secondo quanto scrive il «Guardian» — che «alcune brutalità» possono essere state commesse durante gli interrogatori nel centro di Castlereagh (dove vengono

rinchiusi gli uomini dell'IRA) ed ha aggiunto di non poter garantire che ciò non si ripeta.

Del caso si è parlato venerdì anche in parlamento soprattutto per i delicati risvolti che hanno coinvolto la vita privata del dott. Irwin (autore di alcune denunce) la cui moglie venne violentata nel 1976 forse, secondo quanto è stato scritto in questi giorni, da un componente del «SAS», il servizio segreto antiterrorismo britannico. Il dott. Irwin ha ammesso quanto accaduto alla moglie, ma ha smentito recisamente di aver fatto le rivelazioni su quanto avviene nelle prigioni dell'Ulster per rivalsa contro la polizia che non ha punito il colpevole.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

o ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)
28 Ebòr Avenue,
MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

REDAZIONE DI MELBOURNE

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Piriol

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

“Nuovo Paese”

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

“NUOVO PAESE” — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo

i approfondisce il dibattito sul provvedimento

Tecnici e politici discutono la legge sul professionismo

Non si tratta di un provvedimento organico che interessa tutto lo sport, ma di una normativa sull'agonismo inteso come attività retribuita



(g.m.m.) - Il 27 febbraio è stata presentata a Palazzo Chigi la bozza finale del progetto di legge messo a punto dal governo uscente sullo stato complessivo dello sport professionistico. Non si tratta ovviamente di una legge organica sullo sport italiano (sull'argomento esistono già diversi progetti, tra i quali quello proposto dal Pci è senza dubbio il più completo) bensì di una normativa precisa sull'agonismo inteso come attività retribuita, cioè di quella materia più volte sollecitata soprattutto dal mondo del calcio dopo le disposizioni della Cee e la lotta per l'abolizione del vincolo. La legge, che attende ora di essere esaminata dal nuovo governo e proposta alle Camere, affronta numerosi aspetti della

materia sportiva, così sintetizzabili: 1) lo status del professionista, che viene individuato in un lavoratore autonomo caratterizzato da una collaborazione coordinata e continuativa, non soggetto dunque alle leggi sul lavoro subordinato; 2) la sottrazione dell'atleta professionista alle leggi comunitarie europee, stante la nuova definizione giuridica; 3) il regime fiscale da applicare ai guadagni; 4) l'abolizione del vincolo a vita nel rapporto con le società; 5) la previdenza e l'assistenza; 6) la struttura delle società. Per comprendere meglio il significato della «bozza» e per individuarne pregi e lacune abbiamo intervistato numerosi addetti ai lavori, sollecitando un aperto dibattito.

Ferrini: nel ciclismo esiste l'autonomia a 16 anni

A dire la verità, non ho avuto modo di fare un esame approfondito di questo progetto di legge. In ogni caso, per quello che ho potuto apprendere leggendo i giornali, posso affermare che si tratta di una legge ottimale.

Per quanto riguarda il ciclismo, di cui mi occupo in qualità di vice presidente della Federazione, la nuova legge non apporta eccessive novità, poiché siamo in posizione avanzata rispetto ad altre Federazioni, nelle quali è diffuso il professionismo. Mi riferisco allo svincolo. Da noi, a sedici anni, ogni ragazzo è libero e proprietario del suo cartellino.

Oswaldo Ferrini
vicepresidente della FCI

Nessun contributo alle Federazioni intermedie

E' una legge che offre soltanto un grosso contributo allo sport professionistico, ma non offre nello stesso tempo il necessario contributo a quelle federazioni intermedie, che sono empiricamente dilettanti, ma dove nello stesso tempo esiste un sottofondo di professionismo. Per questi atleti il problema è rimasto insoluto, così per i tecnici, che operano volontariamente.

Pietro Florio
presidente pallavolo

Invernici: nel rugby sempre fedeli al dilettantismo

La proposta di legge sullo sport presentata dall'on. Evangelisti non posso che giudicarla positivamente. Ormai era diventata una necessità indispensabile per lo sport italiano: il nostro Paese non doveva restare un'isola rispetto agli altri Paesi europei che, in questo campo, sono molto più avanzati di noi.

Si tratta di un'iniziativa sollecitata dalla Federazione calcio, che, rispetto alle altre federazioni è assillata da problemi più gravi ed impellenti: la stessa normativa infatti è stata preparata proprio per favorire una rapida soluzione dei suoi problemi.

Questa legge ci tocca relativamente. Il nostro è uno sport prettamente dilettantistico, praticato da gente che

fa delle rinunce per poterlo praticare. Non siamo più al tempo dei panini imbottiti; sotto certi punti di vista dei miglioramenti ci sono stati, senza però discostarci dal nostro ideale di base. Quindi, tanto per fare un esempio, il riconoscimento all'atleta di un suo status di lavoratore autonomo coordinato, noi l'accettiamo con piacere, perché significa che qualcosa si muove, che esiste la spinta e la voglia di fare qualcosa in senso positivo, ma non è un problema che ci riguarda, perché noi siamo tutti dilettanti.

Aldo Invernici
presidente della Federazione italiana rugby

D'Aloia: sforzo per dare uno status all'atleta

Noi del canottaggio siamo toccati relativamente dal progetto di legge sullo sport. Diciamo, anzi, che ne siamo fuori. Il nostro è infatti uno sport prettamente olimpico e dilettantistico. Siamo tutti volontari e quindi al di fuori di ogni logica di inquadramento in questa legge.

Da noi non c'è professionismo, neanche nei quadri tecnici e soprattutto non c'è vincolo. Gli atleti possono cambiare società ogni anno, se vogliono.

Per quanto riguarda poi l'aspetto generale, si vede chiaramente che c'è uno sforzo per dare all'atleta un suo preciso status di lavoratore autonomo, coordinato. E' una legge nuova, diciamo originale, e che dovrà essere attentamente approfondita dai giuristi.

Se riuscirà veramente a risolvere il rapporto società-atleta, la legge avrà fatto compiere un grosso passo avanti.

La nostra speranza è che, anche per noi del canottaggio, venga studiata qualche soluzione valida per professionalizzare almeno i nostri quadri tecnici, ora tutti volontari, ciò che costituisce un handicap notevole per conseguire risultati di un certo livello.

Paolo D'Aloia
presidente della Federazione italiana canottaggio

**Fino al 1982
Per 120 milioni
Menotti resta CT
argentino**

BUENOS AIRES. — La Federazione argentina di calcio e Cesar Luis Menotti, l'allenatore della squadra campione del mondo, hanno raggiunto l'accordo economico perché il tecnico continui la sua attività alla guida della Nazionale bianconazionale. Lo ha annunciato il presidente federale Alfredo Cantilo precisando che Menotti ha firmato un nuovo contratto di quattro anni che scadrà subito dopo la prossima coppa del mondo del 1982 in Spagna. «El Flaco» riceverà annualmente 70 mila dollari (circa 60 milioni di lire) ai quali si aggiungerà uno stipendio mensile di seimila dollari (cinque milioni di lire), per un compenso annuo complessivo di 120 milioni di lire.

Gli altri componenti dello staff tecnico della nazionale non hanno ancora trovato l'accordo con la federazione (Afa) ma il presidente Cantilo ha espresso il desiderio di confermarlo in blocco.

Cantilo ha aggiunto che premi e stipendi saranno riveduti ogni trimestre per adeguarli all'aumento del costo della vita



Nebiolo: gli interessi dei tecnici d'atletica

In qualità di vice presidente del CONI, non posso non vedere con soddisfazione il progetto di legge sui rapporti di natura professionistica nello sport. Una normativa che mettesse ordine e chiarezza in questo campo era quanto mai necessaria ed auspicabile.

Come presidente della Federazione di atletica leggera debbo dire che la legge ci coinvolge in misura nettamente inferiore, considerato lo status non professionale dei nostri atleti. Il discorso diventa invece importante per quanto riguarda i problemi professionali dei tecnici. Siccome la grande maggioranza dei tecnici dell'atletica sono inse-

gnanti di educazione fisica, cioè dipendenti pubblici, per loro la possibilità di un'assunzione come «lavoratori autonomi coordinati», diventerebbe, alla luce delle attuali normative, problematica.

La legge invece diventa interessante per i tecnici che non sono insegnanti di educazione fisica, fermi restando quegli impedimenti di natura economica che oggi condizionano la possibilità di assunzione, da parte della stragrande maggioranza delle società di atletica, di tecnici a tempo pieno.

Primo Nebiolo
vicepresidente CONI,
presidente della FIDAL



Dopo Mattioli e Traversaro anche Vezzoli senza titolo

Il boxing italiano ha perso tre titoli — due continentali e uno mondiale — nel giro di una settimana. Dopo Mattioli e Traversaro, è toccato a Natale Vezzoli lasciare nelle mani dello sfidante, lo spagnolo Carlos Hernandez, la cintura europea dei leggeri juniores. L'italiano è stato dichiarato sconfitto per k.o. tecnico alla quarta ripresa.

Nel primo round Hernandez riusciva a spedire al tappeto Vezzoli. Tuttavia il campione europeo si riprendeva bene, recuperando in campo. Dopo una seconda ripresa di transizione, Vezzoli poteva prendersi la rivincita sullo sfidante atterrandolo nella terza con un preciso colpo. Anche Hernandez poteva rialzarsi prima del conto totale.

Nel quarto round Hernandez — dopo una gragnuola di colpi messi a segno — provocava un'altra ferita al sopracciglio sinistro di Vezzoli. Dopo l'intervento del medico, l'arbitro del combattimento ordinava al pugile italiano di non proseguire e decretava la vittoria dello spagnolo.

NELLA FOTO: Natalino Vezzoli.